



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia

**Corso di laurea in Scienze e Tecniche psicologiche
L5**

Tesi di laurea Triennale
(indicare se Magistrale, Specialistica)

**I Third Places e l'Arteterapia di
Comunità**

(Third Places and Community Art Therapy)

Relatrice/Relatore

Prof.ssa/Prof. Vieno Alessio

Correlatrice/Correlatore esterna/o (se presente)**

Dott.ssa/Prof.ssa/Dott./Prof. Marino Claudia

Laureanda/o:

Gelsi Cloe

Matricola:

2021960

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione	4
Capitolo I	7
I Third Places	7
Storia	9
Le caratteristiche dei Third Places	10
Il valore e l'importanza dei Third Places	14
Capitolo II	18
Arteterapia e costruzione di Comunità	18
Capitolo III	24
Arteterapia e Third Places: L'arteterapia come attività che può favorire lo sviluppo di Third Places	24
Capitolo IV	30
Esperienze Realizzate: Il Movimento Art Hives	30
Capitolo V	37
Atelier Sospeso: Cicloatelier Itinerante di Arteterapia per la comunità	37
Risultati	40
2022	40
2023	43
Conclusioni	47
Bibliografia	50

A mia madre, Laura

Introduzione

Questa tesi indaga il tema dei Terzi Spazi all'interno dell'ambito dell'Arteterapia di comunità.

Per stendere questo elaborato ci si è avvalsi principalmente della letteratura disponibile su Pubmed, dei testi dei teorici di riferimento, ovvero Ray Oldenburg e Janis Tim Bottos, e dell'esperienza concreta di tirocinio che ho svolto durante questo corso di studio.

I terzi spazi sono luoghi pubblici collocati su un terreno neutro, dove le persone possono riunirsi e interagire, su base regolare, volontaria e informale al di fuori dei regni della casa e del lavoro". Secondo il sociologo Ray Oldenburg, che ha lungamente studiato la funzione sociale di queste realtà, sono i posti in cui si creano le comunità.

In accordo con questa visione si vogliono inquadrare le caratteristiche e il ruolo di questi spazi e i benefici che possono apportare all'individuo e alla società attuale. Come preannunciato all'interno della loro definizione, infatti, sembra che i Third Places apportino un impatto positivo per ciò che concerne la costruzione del senso di comunità e la coesione tra gli individui. A partire da questa consapevolezza, la tesi, arriva a considerare l'Arteterapia di comunità con la finalità di riconoscere le caratteristiche comuni che questa pratica possiede con i Terzi Spazi. Queste caratteristiche si manifestano durante l'attuazione dei laboratori, e hanno ripercussioni all'interno del contesto in cui si svolgono gli stessi.

Nello specifico questa tesi vuole avvalorare la consapevolezza che proporre un'attività di Arteterapia di comunità facilita l'incontro e lo scambio tra persone, mettendole tutte sullo stesso piano e permettendo ai partecipanti di dialogare tramite il mezzo artistico, che è inclusivo. Infatti il linguaggio artistico non è culturalmente determinato, ed è utilizzabile da tutti, poiché la sua applicazione è guidata dalla creatività.

In seguito, a partire dalle analogie che i terzi Spazi e le pratiche di Arteterapia di comunità condividono, verranno raccontate esperienze concretamente realizzate nel mondo di laboratori di Arteterapia di comunità che hanno portato alla generazione di terzi spazi.

In particolare, si farà riferimento al movimento di Art Hives: un progetto innovativo di Arteterapia a livello comunitario che promuove la partecipazione attiva dei membri della comunità all'interno dei suoi spazi attraverso la creazione artistica. Si vedrà infatti come questo movimento si sia diffuso, attraverso la costruzione di una rete e la condivisione di

conoscenze nel mondo, e si racconteranno più estesamente la prima esperienza realizzata di questo progetto, ovvero ArtStreet, e un'altra esperienza portata avanti all'interno della rete di Art Hives, ovvero la Ruchè d'Art. Quest'ultima realtà si colloca all'interno della Concordia University e ha la peculiarità di funzionare in forte sinergia con questa istituzione scolastica.

A partire da queste esperienze esemplari che si sono sviluppate rispettivamente negli Stati Uniti e in Canada, si arriverà a raccontare un progetto di Arteterapia di comunità realizzato in Italia.

Questo progetto che si chiama Atelier Sospeso ed è anche la realtà associativa in cui ho condotto il mio periodo di tirocinio curricolare. Atelier Sospeso, infatti, consta di un CicloAtelier di Arteterapia di Comunità e dà vita a un laboratorio di comunità di arteterapia che si muove dal 2022 nella città di Bologna.

Ho seguito questo progetto fin dalla sua nascita ed è stato proprio il desiderio di trovare gli strumenti per riconoscerne le potenzialità che mi ha guidato nella scelta del tema da

proporre in questo elaborato finale. Atelier Sospeso è infatti un Atelier artistico itinerante di comunità capace di dare vita a laboratori aperti temporanei di arteterapia negli spazi Pubblici della città di Bologna. Ciò è permesso dal fatto che il cicloatelier si sposta sulle ruote di una bicicletta cargo.

L'idea alla base del progetto è quella di offrire ai cittadini un spazio in cui potersi esprimere e incontrare, anche su un piano creativo. Proprio in questo senso, attraverso questo elaborato, andremo a riconoscere le condizioni intrinseche a questa pianificazione che la rendono un generatore di Terzi Spazi.

Infatti, attraverso questo elaborato, il concetto di Third Places teorizzato da Oldenburg verrà articolato all'interno dello stretto ambito dell'arteterapia di comunità. Una pratica ancora poco diffusa, ma che conserva una grande potenzialità per generare cambiamento sociale positivo all'interno delle comunità, e che ancora riporta ampio margine di indagine e miglioramento. In futuro, sarà infatti possibile portare avanti quest'istanza se la potenzialità dei terzi spazi, e dell'Arteterapia come generatrice degli stessi, saranno riconosciute da istituzioni e comunità scientifiche competenti. Questo elaborato, nel suo piccolo, si inserisce in questa direzione.

Ringrazio quindi, per avermi permesso di portare questa voce all'esterno della mia piccola nicchia, il mio Professore Dott. Vieno e la correlatrice Dott.ssa Marino. Ringrazio inoltre Atelier Sospeso e tutte le sue fondatrici per aver dato vita a un progetto innovativo e

avermi incluso in esso fin dal primo momento. Ringrazio inoltre tutte le persone, a partire dalla mia famiglia e dai miei amici, che mi hanno sempre sostenuto nel portare avanti le mie idee, sia da un punto di vista pratico, che morale, impegnandosi a venire a conoscere di persona e partecipare alle proposte cui aderivo.

Capitolo I

I Third Places

I Third Places sono spazi la cui definizione è stata coniata da Oldenburg. In tutto il suo lavoro, e in particolare nel suo libro “Celebrating The Third Place” (2001)¹. Oldenburg identifica i "terzi spazi" come luoghi pubblici collocati su un terreno neutro e di per se neutrali, dove le persone possono riunirsi e interagire, su base regolare, volontaria e informale al di fuori dei regni della casa e del lavoro”: sono i posti in cui si creano le comunità.

Il termine “Third Place” è un termine neutro, breve e facile, è una designazione generica che indica una grande varietà di luoghi pubblici. All'interno di questi spazi, la conversazione è l'attività principale e il veicolo privilegiato per la presentazione e l'apprezzamento della personalità e dell'individualità umana. (1989, Oldenburg)²

Infatti, all'interno di ogni “ecosistema cittadino” i diversi tipi di infrastrutture sociali svolgono ruoli diversi e supportano diversi tipi di legami sociali. Alcuni luoghi, come biblioteche e scuole, offrono uno spazio per interazioni ricorrenti, spesso programmate, e tendono a incoraggiare relazioni più durature. Altri, come i parchi giochi e i mercati di strada, tendono a supportare connessioni più lasche, sebbene anche questi legami possono diventare più sostanziali se le interazioni diventano più frequenti o le parti stabiliscono un legame più profondo.

Infatti, su un paesaggio urbano sempre più ostile e privo di luoghi di aggregazione informale risulta difficile incontrare persone, e trovare un posto in cui rilassarsi e godersi la reciproca compagnia. In questo contesto, le caratteristiche di catalizzatore sociale che si possono ritrovare nei terzi luoghi appaiono elementi universali ed essenziali per poter godere di una gratificante vita pubblica informale. (1989, Oldenburg)

Nonostante l'importanza che potrebbero ricoprire in questo momento storico, i terzi posti, oggi, sono dati per scontati, la maggior parte ha un profilo basso e, a causa di una scarsità di risorse a disposizione, sono normalmente aperti nelle ore non lavorative.

L'aspetto di apparenza per fortuna però non è determinante della funzionalità di un “Third Place”, perché il loro carattere è determinato soprattutto dai fruitori abituali. Il clima

¹ Oldenburg, R. (A c. Di). (2001). Celebrating the third place: Inspiring stories about the «great good places» at the heart of our communities. Marlowe & Co.

² Oldenburg, R. (1989). The great good place: Cafés, coffee shops, community centers, beauty parlors, general stores, bars, hangouts, and how they get you through the day (1st ed). Paragon House.

che si respira è caratterizzato da uno stato d'animo giocoso, che contrasta con il carattere più serio che solitamente contraddistingue le persone in altri ambiti di vita.

Third Place è infatti una denominazione che sottolinea la configurazione tripartita all'interno della quale vengono collocati questi spazi, se immaginassimo gli ambienti principali che compongono la vita di un'essere umano come gambe di una sedia, questa sarebbe un treppiede.

Il primo posto è la casa: il luogo più importante di tutti. È il primo ambiente regolare e prevedibile in cui il bambino crescerà e sarà anche quello che avrà maggiore effetto sul suo sviluppo. L'ambiente domestico ospiterà gli individui a lungo prima che il posto di lavoro si interessi a loro e ben più a lungo di quando il mondo del lavoro non li metterà da parte.

Il secondo posto è il luogo di lavoro. Questo ambiente riduce l'individuo a una funzione unicamente produttiva. Infatti promuove la competizione e motiva le persone a raggiungere posizioni al di sopra dei loro simili. Il lavoro però è di fondamentale importanza perché fornisce i mezzi per vivere, migliora la qualità materiale della vita e struttura infinite ore di tempo per una maggioranza di individui che, altrimenti, non saprebbero come farlo da soli.

L'ordine di elencazione dei tre spazi corrisponde all'importanza che essi rappresentano nella vita dell'essere umano. Abbiamo bisogno di una casa anche se potremmo non lavorare, e la maggior parte di noi ha bisogno di lavorare più del necessario per riunirsi con i propri amici e vicini. La classifica regge, anche, rispetto alle richieste di tempo dell'individuo. In genere, l'individuo trascorre più tempo a casa che al lavoro e più al lavoro che nei third places (1989, Oldenburg).

L'importanza del Third Place sta nell'offrire agli individui cose (cioè prospettive, novità) che la vita domestica e lavorativa semplicemente non possono dargli (2015, Camp)³.

Infatti la vita senza comunità ha prodotto, per molti, uno stile di vita costituito principalmente da una staffetta tra casa-lavoro-e-ritorno, con importanti ripercussioni sul benessere sociale e la salute psicologica, che in larga parte dipendono dalla comunità circostante. I terzi spazi consentendo alle persone di mettere da parte le proprie preoccupazioni e godersi semplicemente la compagnia e la conversazioni che le circondano (2010, Bernhardt)⁴, risultano essere oggi spazi necessari.

³ Camp, B. H. (2015). (s.d.). A study of third place: benefits of shared leisure practices in public gathering places.

⁴ Bernhardt, A., & Stoll, L. (2010). Creating Third Places.

Storia

La storia dei Terzi Spazi nasce come una conseguenza degli effetti travolgenti della Rivoluzione Industriale e della conseguente scissione tra sfera privata e sfera pubblica.

Luoghi con questa funzione sono sempre esistiti, ma l'importanza dei terzi posti, varia a seconda del contesto culturale e dell'epoca storica.

Sia nella società greca che in quella romana, il terzo posto occupava una posizione centrale, essendo la struttura più grandiosa e imponente del villaggio: i valori di quelle civiltà imponevano che l'agorà e il foro fossero grandi, istituzioni centrali; che le case dovessero essere semplici e senza pretese; che l'architettura delle città dovesse affermare il valore del pubblico e del civico a discapito di quello privato e domestico. Da allora i terzi posti non sono mai più stati così importanti. Si continuò a ricercare l'eleganza e lo sfarzo su larga scala, ma con un impatto sociale molto inferiore.

Nei tempi moderni continuano a esistere i terzi posti ma senza l'importanza e l'eleganza che appartenevano alle civiltà precedentemente descritte.

Il saggista Joseph Addison, che visse a cavallo tra il 1600 e il 1700, ha elogiato i terzi posti del suo tempo e ha fornito esempi per valorizzarli in futuro. Addison, attraverso i suoi scritti, osserva infatti che le situazioni che creano i Third Places in cui gli uomini sono così legati insieme, dall'amore per la società, da riuscire godere l'uno dell'altro, quando sono così uniti per il proprio miglioramento, o per il Bene degli altri, o sono in grado di rilassarsi dalla preoccupazione del giorno con una innocente e allegra conversazione, allora si capisce che potrebbe esserci qualcosa di molto utile in questi Spazi”.

Più tardi anche lo scrittore Joseph Wechsberg, per esempio, suggeriva che i caffè di Vienna offrivano all'uomo comune “il suo rifugio e la sua isola di tranquillità, la sua sala di lettura da gioco, e la sua cassa di risonanza rispetto al mondo”.

Negli anni 90 del secolo scorso Oldenburg spiega che le birrerie all'aperto, le strade principali, i pub, i caffè, le caffetterie, gli uffici postali costituiscono i terzi spazi in quanto sono il cuore della vitalità sociale di una comunità.

Molti terzi posti, ora, sono virtuali, da Facebook e chat room ai messaggi di gruppo. Secondo Oldenburg però i più efficaci terzi Spazi per costruire una vera comunità sembrano essere luoghi fisici in cui le persone possono connettersi facilmente e regolarmente tra loro. Tra questi rientrano anche chiese, parchi, centri ricreativi, parrucchieri, palestre e persino ristoranti fast-food perché nel concreto sono il cuore della vitalità sociale di una comunità. I

terzi spazi al cui interno si sviluppano le basi della democrazia sono sempre esistiti oggi, però costituiscono un aspetto in declino nel panorama sociale.

Le caratteristiche dei Third Places

I third places non hanno sempre avuto la stessa rilevanza storica o lo stesso riconoscimento, però, questi spazi, condividono in tutto il mondo caratteristiche comuni ed essenziali. Infatti, man mano che ci si avvia nella ricerca dei determinanti utili a descrivere questi ambienti a pieno titolo, emerge uno schema sempre più familiare.

Innanzitutto il modo più semplice per definire un terzo spazio è partire dalle differenze che questo luogo possiede rispetto alle altre condizioni di vita quotidiana e proprio nel confronto con esse possono essere meglio comprese. (1989, Oldenburg)

Infatti sebbene le caratteristiche dei Third Places solo come luoghi di “semplice rifugio” o di “fuga” da casa e lavoro, come molti li definiscono, siano insufficienti a descriverli, come definizioni, possiedono una virtù: invitano alla riflessione. Infatti, il tema della fuga suggerisce un'enorme differenza tra la taverna all'angolo e l'appartamento di famiglia a un isolato di distanza poiché contrasto tra questi è netto.

Infatti, qualsiasi luogo può diventare o servire temporaneamente da terzo posto a prescindere dal design, dagli attributi o dalle caratteristiche del luogo stesso. L'unico fattore determinante è che siano presenti le cinque caratteristiche principali dei third places che sono le condizioni che possono favorire l'interazione sociale attiva, queste sono:

1. Posizione comoda
2. Progettazione fisica accessibile
3. Gestione consapevole
4. Fornitura di Servizi
5. Svolgimento di Attività

A livello generale ne deduciamo che i terzi posti sono luoghi che persone possono visitare regolarmente, in cui possono entrare, dove è possibile sostare per un tempo arbitrario, in cui le persone vedono anche altri individui che conoscono, dove è accettabile parlare con estranei e in cui le persone ascoltano e discutono dei problemi locali (2010, Bernhardt)⁵.

Pur mantenendo queste caratteristiche i terzi posti si presentano in molte forme; possono essere privati aziende o luoghi pubblici. Possono includere barbieri, biblioteche,

⁵ Bernhardt, A., & Stoll, L. (2010). Creating Third Places.

sgambatoi per cani, piazze, caffetterie, pub o persino negozi di alimentari. Non devono essere luoghi permanenti; possono prendere anche la forma di un'attività o di un evento, come un gruppo mensile di lavoro a maglia, una squadra sportiva ricreativa o un mercato contadino.

Prerogativa essenziale del potenziale del Terzo Spazio è quella di offrire una ricca e variegata possibilità di incontro, perciò è necessaria l'esistenza di un terreno neutrale in cui le persone possano riunirsi. Il Third Place è molto importante che rimangano luoghi in cui le persone possano andare e venire a loro piacimento, in cui nessuno sia tenuto a fare da ospite e in cui tutti si sentano a casa e a proprio agio. Inoltre un terzo spazio è un luogo livellatore, questa caratteristica lo rende anche un luogo inclusivo.

Infatti è accessibile a chiunque e non stabilisce, per l'ingresso al suo interno, criteri formali di adesione e esclusione. Il fatto che il Third Place sia un terreno neutro pone le basi per il sostegno alla formazione di queste realtà ovunque. (1989, Oldenburg)

Nei terzi posti, infatti, più che le caratteristiche fisiche del luogo, ciò che conta sono le caratteristiche della propria personalità come individuo. In un terzo luogo, le persone possono arrivare stravolgere le abitudini legate ai loro incontri, avendo la possibilità di imbattersi, all'interno di questi spazi, in persone che amano e ammirano sinceramente invece che frequentare quegli individui magari meno affini che il destino ha messo al loro fianco sul posto di lavoro o anche nella loro famiglia.

I terzi posti sono ambienti adatti a soddisfare i bisogni di socialità e relax delle persone negli intervalli prima, tra e dopo le loro apparizioni obbligatorie altrove. Coloro che vivono terzi posti mostrano una regolarità nelle loro visite, ma non di quel tipo puntuale e infallibile mostrato al lavoro o alla famiglia, bensì di quel tipo spontaneo e volontario.

Importante quanto le tempistiche di apertura è l'ubicazione dei terzi posti. (1989, Oldenburg)

Infatti, la frequentazione di questi spazi è molto connessa alla posizione ha una grande influenza sul numero di persone che possono frequentare un posto. I luoghi facili da visitare incoraggiano gli incontri ripetuti. Di conseguenza, i terzi posti si trovano spesso sulle strade principali o vicino a percorsi pedonali o linee di autobus.

Infatti quando i luoghi di ritrovo informali sono molto lontani dalla propria residenza, il loro fascino svanisce, per due motivi. In primis arrivarci è scomodo e in secundis è improbabile che uno ne conosca i frequentatori.

L'accessibilità fisica di un terzo spazio è così determinante che può colmare la riduzione di orario di apertura cui può essere soggetto per imposte su di esso da altre condizioni.

E' fondamentale per un terzo spazio il costituirsi come luogo sicuro, collocandosi vicino a attività commerciali, a strutture pubbliche e includendo l'esistenza di edifici residenziali nei pressi.(2010, Bernhardt)

Una caratteristica fondamentale di un terzo posto di successo è l'invito aperto a soffermarsi e ciò è in opposizione e rilevato se considerato alla luce di una società che disapprova o vieta il bighellonare, testimoniando il carattere rivoluzionario di questi spazi. Laddove i terzi posti sono prolifici nella topografia urbana, le persone possono assecondare i propri istinti sociali come preferiscono. Alcuni non frequenteranno mai questi posti. Altri lo faranno raramente. Alcuni andranno solo in compagnia di altri. Molti andranno e verranno come individui (1989, Oldenburg).

I terzi posti dovrebbero trasudare un'atmosfera informale e gran parte di questa impressione dipenderà anche da come vengono accolti i frequentatori al suo interno. Infatti, se esiste personale che se ne occupa , questo dovrebbe essere amichevole e incoraggiare la conversazione.

Affinché un terzo posto abbia successo, sia che si tratti di un festival, di un parco, di una biblioteca, di una caffetteria o qualche altra attività, deve poter incoraggiare l'interazione sociale. Ad esempio fornire posti a sedere comodi che possano essere spostati per soddisfare le esigenze specifiche di ciascuno è una variabile che incoraggia l'interazione.

E' infatti importante considerare che le persone hanno bisogno di ascoltarsi senza dover gridare. I luoghi all'aperto dovrebbero fornire una superficie stabile, ombra e protezione dai cambiamenti imposti dal meteo. Più persone useranno questi luoghi regolarmente se sono vicini a servizi aggiuntivi.(2010, Bernhardt)

Anche i servizi presenti, come i terzi posti stessi tra loro, variano notevolmente. Per ciò che concerne gli spazi esterni, i servizi possono offrire un'area giochi, servizi igienici, parcheggi, uno sgambatoio canino, una fontana per far giocare i bambini, un palcoscenico o un campo sportivo. Anche la fornitura di cibo e bevande può aumentare la quantità di tempo che la gente è disposta a trascorrere in un luogo.

La ricerca, ad esempio, ha evidenziato che i migliori servizi presenti nei ristoranti e nei caffè sono le aree per sedersi all'aperto, anche la presenza di spazi, per riunioni o feste e la sussistenza di una connessione internet wireless gratuita. Aggiungendo questi e altri servizi, è possibile aumentare notevolmente l'interazione sociale attiva.

Ciò che però attrae il visitatore abituale di un terzo posto sono principalmente gli altri frequentatori. Il terzo posto sarebbe solo un grande spazio se non ci fossero le persone giuste per renderlo vivo.

I terzi posti, come già anticipato infatti, sono dominati dai loro habitué ma non necessariamente in senso numerico, infatti, sono proprio loro che danno il tono della convivialità sentendosi a casa indipendentemente dal loro numero. L'umore e modi di costoro forniscono lo stile di interazione in modo contagioso inoltre la loro capacità di accettazione di volti nuovi è cruciale per la sopravvivenza e la crescita di questi ambienti.

Infatti, coloro che diventano frequentatori abituali non devono mai rendersene conto.

Ogni regolare una volta era un nuovo arrivato e l'accettazione dei nuovi arrivati è un elemento essenziale per la vitalità del terzo posto.

L'umore persistente del terzo posto è giocoso. La “sensazione di essere ‘separati insieme’ in una situazione eccezionale, di condividere qualcosa di importante, o di ritirarsi reciprocamente dal resto del mondo e rifiutare le norme abituali, conserva la sua magia oltre la durata della singola attività.

Anche un confronto realizzato sulla popolarità della conversazione tra culture ha rivelato che la diffusione della conversazione in una società è strettamente correlata alla popolarità dei terzi posti. E' proprio la conversazione l'attività cardine di tale spazio. Niente indica più chiaramente l'esistenza di un terzo posto del fatto che ci si sviluppi un discorso piacevole, vivace, e coinvolgente. Le caratteristiche della socialità che si crea nei terzi posti possono inizialmente essere sorrisi e sguardi di intesa, strette di mano e pacche sulle spalle, ma alla fine questi luoghi procedono e si mantengono sotto la spinta delle conversazioni piacevoli e divertenti che si realizzano al loro interno.

Se la conversazione non è solo l'attrazione principale ma la conditio sine qua non del terzo posto, ci si aspetta che sia migliore e, in effetti, lo è. All'interno dei terzi spazi, l'arte della conversazione è preservata contro il suo declino, e le prove di questa affermazione sono abbondanti.

Fin da un primo momento, infatti, si può notare un notevole rispetto delle regole della conversazione. Queste ultime, inoltre, si adattano all'ordine democratico che prevale nei terzi posti: in questi luoghi tutti sembrano parlare la giusta quantità e tutti sembrano contribuire all'eloquio. A differenza di quei regni aziendali in cui lo status impone chi può parlare, e quando e quanto, e chi può usare leggerezza e contro quali obiettivi, il terzo luogo attrae allo

stesso modo tutti i presenti e li riunisce. Anche gli ingegni più acuti devono astenersi dal dominare la conversazione, perché tutti sono lì per parlare oltre che per ascoltare.

Come ci sono soggetti e comportamenti che interferiscono con la conversazione, ci sono quelli che la aiutano e la incoraggiano.

Coloro che impongono una conversazione seria per più di un minuto devono sapere questa è quasi certamente destinata a fallire. Il giudizio sulla conversazione libera nella nostra società è solitamente duplice: non la apprezziamo e non siamo bravi a farlo. "Se non ha valore", si lamentò Wordsworth, "il discorso buono e vivace viene spesso liquidato con disprezzo come parlare fine a se stesso". Nei Third Places, invece, regnano gioia e accettazione.

I terzi luoghi, infine, spesso incorporano attività che possono persino svilupparsi a partire dall'esistenza di queste realtà. Infatti, la conversazione è un gioco che si mescola bene a molte altre attività a seconda del modo in cui vengono giocati. Il gioco e la conversazione procedono assieme in modo vivace, il discorso esalta il gioco e il gioco fornisce uno stimolo al discorso.(1989, Oldenburg)

Organizzare e offrire attività nei terzi posti è l'elemento che ha il maggior potenziale per favorire l'interazione sociale attiva. La promozione e l'offerta di servizi incoraggiano le persone a soffermarsi; tutto fa bene allo sviluppo del terzo spazio.(2010, Bernhardt).

Il valore e l'importanza dei Third Places

La vita sociale di una città, piccola o grande che sia, è spesso valutabile in base al numero di persone che si incontrano in giro mentre la si attraversa. I terzi posti di successo fanno proprio questo; attirano le persone all'esterno e aggiungono vivacità a un luogo.

Un terzo spazio di successo, infatti contribuisce alla salute economica e psicologica, crea affezione per il luogo stesso e incrementa il senso di comunità . Come già anticipato, un Third Place può ospitare al suo interno le attività esistenti in una comunità.(2010, Bernhardt)

Infatti, anche gli urbanisti che lavorano anche per rendere più sicuri i quartieri si stanno concentrando sul ruolo fondamentale che i "terzi luoghi" possono svolgere nel rafforzare il nostro senso di comunità. Questi ultimi sono infatti luoghi in cui ci si scambiano idee, ci si diverte e si costruiscono relazioni.

I terzi posti possiedono, quindi, una serie di importanti attributi utili alla costruzione della comunità come la capacità di livellare le condizioni dei fruitori, la possibilità di realizzare conversazioni informali al loro interno come attività principale e rivestono anche la

funzione di creare importanti connessioni. I terzi posti potrebbero essere visti come i “salotti” della società.

Diversi sono i tipi di infrastrutture sociali esistenti che svolgono ruoli diversi nell'ambiente locale e supportano vari tipi di legami sociali. L'eterna uniformità sostanziale del terzo posto, infatti, mette in ombra le variazioni nel suo aspetto esteriore che non sembra essere influenzato dalle grandi differenze di atteggiamenti culturali che la gente ripone verso i tipici luoghi di ritrovo dello spazio pubblico e informale della vita.

La birreria di cui l'americano della classe media non va fiero può essere tanto un terzo spazio quanto l'orgoglioso caffè viennese. Un aspetto peculiare del terzo posto è infatti che la sua capacità di servire il bisogno umano di comunione non dipende molto dalla capacità della cultura propria di una nazione di comprenderne le virtù.

Alcuni luoghi, come biblioteche e scuole, offrono uno spazio per interazioni ricorrenti, spesso programmate, e tendono a incoraggiare relazioni più durature. Altri, come i parchi giochi e i mercati di strada, tendono a supportare connessioni più lasche, sebbene anche questi legami possono diventare più sostanziali se le interazioni diventano più frequenti o le parti stabiliscono un legame più profondo.

I terzi posti quindi possono assumere molte forme, ma, non è la natura fisica del luogo che lo definisce, un terzo spazio è caratterizzato dall' interazione sociale. Secondo l'enciclopedia Treccani⁶ delle Scienze Sociali l'interazione sociale può essere definita come *un processo di durata più o meno lunga, tra due o più attori (singoli o collettivi), che orientano reciprocamente il proprio agire l'uno verso l'altro influenzando così le motivazioni e lo svolgimento di tale agire e producendo effetti di 'associazione' più o meno intensi.* Quando le persone si riuniscono, infatti, la loro interazione sociale può variare da passiva ad attiva.

L'interazione sociale passiva è un'esperienza condivisa in cui non avviene alcuna interazione diretta con altre persone. Gli esempi includono cenare in un ristorante pubblico o riunirsi per guardare musica dal vivo, film o un evento sportivo.

L'interazione attiva include presentazioni, discorsi e conversazioni: i terzi posti di successo promuovono l'interazione attiva. Quest'ultima implica l'interazione diretta con altre persone. Nel caso di terzi posti, questo avviene generalmente anche con persone che non si conoscono molto bene o addirittura per niente.

6 Interazione Sociale. (s.d.). In Treccani delle Scienze sociali. https://www.treccani.it/enciclopedia/interazione-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

I terzi posti, infatti, contrastano l'inclinazione ad essere selettivi nell'esplorazione degli altri, incentivando ad essere aperti a tutti ponendo l'accento sulle qualità diverse di ciascuno e estraniandosi dal peso solitamente attribuito nella società alle differenze di status.

Se è risaputo che esista una tendenza per le persone a selezionare i loro amici e intimi tra coloro che occupano posizioni vicine al loro rango sociale, i terzi posti servono ad ampliare le possibilità di incontro invece che restringerle, come invece tendono a incoraggiare le situazioni più formali.

Inoltre, la maggior parte delle formazioni umane presentano individui legati tra loro per qualche scopo oggettivo: li collocano nei ruoli che, come dicono i sociologi, ci forniscono le matrici più fisse di associazione, anche se tendono a sommergere la personalità e le gioie intrinseche dello stare insieme agli altri sostituendole con qualche scopo esterno: quella che il sociologo Georg Simmel definisce "socialità pura" è precisamente l'occasione in cui le persone si riuniscono per nessun altro scopo, superiore o inferiore, che per la "gioia, vivacità e sollievo" di coinvolgere le loro personalità al di là dei contesti di scopo, dovere, o ruolo. Come ha insistito Simmel, questa occasione unica offre l'esperienza più democratica che le persone possano vivere e consente loro di essere più pienamente se stesse, poiché è salutare che in tali situazioni tutti si tolgano le uniformi e rivelino di più di loro.

Questi spazi forniscono le basi per una democrazia funzionante poichè promuovono l'equità sociale livellando lo status dei fruitori ponendondoli in una condizione di uguaglianza sociale, creando un ambiente facilitante la discussione politica di base, lo sviluppo di incontri informali e offrendo un sostegno al benessere psicologico di individui e comunità.

Potersi recare in un Third Place ogni volta in cui i demoni della solitudine o della noia colpiscono o quando le pressioni e le frustrazioni della giornata richiedono relax in buona compagnia, è una risorsa potente.

E anche se l'unico "qualcosa di utile" che l'osservatore tipico sembra in grado di riferire rispetto a questi spazi consiste nella fuga o pausa dai doveri e dalle fatiche della vita che offrono, il bisogno che porta a visitare regolarmente un terzo posto risiede in molto di più della fuga e del sollievo dallo stress. All'interno dei Third Places si può godere di una condizione che è più di un riparo contro le gocce di pioggia della noia della vita ed è più di un attimo di respiro ai margini della corsa al successo. I suoi veri meriti non dipendono dall'essere tormentati dalla vita, afflitti dallo stress o dal bisogno di una pausa dalle attività remunerative, ma dalla capacità che il terzo spazio ha di offrire esperienze e relazioni realizzabili lì e da nessun'altra parte.

Vi sono altri due fattori che aumentano il successo dei terzi posti: il community value, ovvero il valore per la comunità, e il “buzz”, ovvero l’atmosfera di eccitamento e attività che genera. Ciò significa che se un terzo posto è visto come parte della comunità e aggiunge valore a questa e i fruitori capiscono che se questo posto scompare, la comunità ne risentirà.

Inoltre , se una comunità è entusiasta e attivata da un luogo, sarà più probabile che utilizzi lo spazio. William H. Whyte, che ha studiato gli spazi pubblici di New York City, ha detto: “Cosa attrae di più le persone, a quanto pare, sono le altre persone.(2010, Bernhardt)

Dove esistono, tali luoghi incentivano i legami tra le persone, e in questo la creazione di una vita comunitaria.

Capitolo II

Arteterapia e costruzione di Comunità

Dopo aver individuato in che modo i Third Places possono essere ambienti catalizzatori di comunità, andremo adesso a descrivere un tipo di attività indirizzata alla comunità e al suo benessere, ovvero l'Arteterapia di comunità.

Infatti, in questo capitolo visualizzeremo in che modo l'Arteterapia può essere considerata uno strumento utile alla psicologia di comunità.

Per meglio comprendere il concetto di Arteterapia di comunità è bene partire dalle definizioni rispettivamente di Comunità e Arteterapia.

L'etimologia della parola comunità deriva da *communis*, ovvero bene comune, da *cum* *moenia*, ovvero mura comuni, *cum* *munia* = dovere comune.

Coerentemente a questi ambiti semantici la comunità si configura come una rete naturale di relazioni sociali, che si articola a sua volta in un doppio costrutto a seconda del punto di vista e del soggetto interessato. Per il cittadino l'uso del termine comunità diventa un modo per dare senso all'idea di un mondo che si condivide con altri nel quale trovare un orizzonte di senso (Mannarini 2016)⁷. Per il professionista che ci opera all'interno, in accordo alla definizione di Laverack (2015)⁸, la comunità è un territorio, nel quale riconoscere gruppi di persone contraddistinti da bisogni e difficoltà comuni, questi aggregati possono acquisire un senso di identità comune focalizzandosi su questi aspetti e mettendo in luce gli obiettivi che ne sono la naturale conseguenza (Santinello, 2018)⁹.

L'Arteterapia è una disciplina che si basa sul presupposto che il prodotto artistico, ovvero l'opera originata, e il processo creativo, ovvero l'iter che porta dall'elaborazione di un'idea allo sviluppo della sua forma finale attraverso una progressione di pensieri e azioni, siano contenitori e organizzatori di affetti, attraverso i quali è possibile affrontare situazioni difficili e momenti di cambiamento. Il termine Arteterapia è definito dall'American Art Therapy Association come *"una professione che opera nell'ambito della salute mentale e che utilizza il processo creativo per migliorare il benessere fisico, mentale ed emotivo di individui di tutte le età"*. Nella metodologia dell'Arteterapia, infatti, si intrecciano le conoscenze specifiche dei materiali artistici e dell'arte visiva, con i principi di base della relazione terapeutica sia a livello

⁷ Mannarini, T. (2016). *Senso di comunità: Come e perché i legami contano*. McGraw-Hill education.

⁸ Laverack, G. (2005). *Public health: Power, empowerment and professional practice*. Palgrave Macmillan.

⁹ Santinello, M., Vieno, A., & Lenzi, M. (2018). *Fondamenti di psicologia di comunità* (2. ed). Il mulino.

individuale che di gruppo. Le sue applicazioni pratiche spaziano in ambiti che vanno dalla prevenzione alla cura, dalla salute alle scienze sociali (Della Cagnoletta, 2010)¹⁰.

In particolare l'arte terapia a indirizzo psicodinamico, cui faremo riferimento, è nata negli anni quaranta nei paesi anglosassoni, e si è via via sviluppata nel resto del mondo, anche se in molti paesi, come in Italia, non è ancora una professione riconosciuta dallo Stato. L'approccio psicodinamico all'arte terapia si fonda sull'integrazione tra l'esperienza della dimensione sensoriale e quella simbolica.

Per comprendere il ruolo che l'Arteterapia può avere nella costruzione e rafforzamento delle comunità, è utile partire dal presupposto che l'arte offre delle opportunità concrete per lo sviluppo di relazioni micro-interpersonali, tra autore/e fruitore/i quest'ultimo viene coinvolto in quanto spettatore del processo creativo, e, se tale comunicazione avviene con successo arriva a veicolare contenuti significativi che possono raggiungere un pubblico più ampio e possono trasformarsi in macro-cambiamenti persino a livello di comunità.

Infatti l'arte terapia basata sulla comunità prevede l'utilizzo di un tipo di creazione artistica con una modalità collaborativa, e con una finalità terapeutica nei confronti dei membri di un gruppo specifico, facilitata da un terapeuta qualificato e volta a esprimere o generare empowerment (ovvero il processo di conquista della consapevolezza di sé e del controllo sulle proprie scelte, decisioni e azioni, sia nell'ambito delle relazioni personali sia in quello della vita politica e sociale). L'Arteterapia di comunità mira anche a ridurre lo stigma delle popolazioni più fragili e rafforzare le connessioni tra i partecipanti. Ciò significa che gli interventi di Arteterapia comunitaria coinvolgono contemporaneamente più soggetti di una comunità. In queste situazioni la guida di un conduttore formato diventa un fattore molto importante perché garantisce il riconoscimento di criticità e risorse. Le prime verranno approfondite per essere comprese e ridotte, le seconde verranno condivise con la comunità che potrà riconoscere le proprie risorse e avere a disposizione strumenti importanti per produrre un cambiamento in senso migliorativo. Questa pratica terapeutica pone infatti anche un'enfasi sullo sviluppo della coscienza critica che risulta una competenza utile ad affrontare i problemi di disuguaglianza e quindi a lavorare in direzione di una maggiore giustizia sociale e per favorire l'acquisizione di risorse per le comunità svantaggiate.

Infatti, come afferma Kramer (2003)¹¹, quando le comunità si incontrano per fare arte vanno a implementare il loro dinamismo e i processi collaborativi di co-creazione. Il

¹⁰ Della Cagnoletta, M. (2010). *Arte terapia: La prospettiva psicodinamica* (1. ed). Carocci Faber.

¹¹ Kramer, K., & Gawlick, M. (2003). *Martin Buber's I and thou: Practicing living dialogue*. Paulist Press.

dinamismo implica la capacità di trasformarsi e rinnovarsi che risulta essere fondamentale per il sostentamento di una società che cambia quotidianamente. La capacità di dare vita a qualcosa in gruppo, dall'altro lato, genera un importante senso di alleanza e solidarietà tra i diversi autori, che collaborano così a costruire quell'"obiettivo comune" insito all'interno di ogni definizione di comunità. Allen (2005)¹² inoltre ha messo in luce come l'arte possa essere usata come strumento per comunicare, (veicolando significati espressi tramite l'opera stessa e il processo che ha portato alla sua realizzazione), rispondere, (poiché incentiva un'interpretazione personale), e riflettere. Questa disciplina infatti utilizza il linguaggio artistico che è la caratteristica principale che la contraddistingue dalle altre forme di comunicazione. Tra gli strumenti di espressione non verbale che utilizza rientrano ad esempio la pittura, il disegno e la fotografia. Non sono quindi le parole o le spiegazioni verbali i veicoli del potenziale terapeutico per la persona che si avvicina all'Arteterapia ma tutto ciò che avviene prima, durante e dopo questo momento.

Un esempio di progetto che lavora con l'arteterapia sull'abbattimento delle barriere linguistiche all'interno di una comunità è stato proposto da Lark (2005)¹³. L'autore ha incentivato la creazione di dialoghi artistici di gruppo sotto forma di opere di grandi dimensioni realizzati tramite pratiche di arteterapia per consentire l'interazione oltre le barriere razziali. Questo progetto, denominato Talking Race Engaging Creatively (TREC) ha utilizzato la creazione artistica come principale veicolo di comunicazione. Qui i partecipanti provenienti da diversi background etnici e culturali hanno sfruttato le loro creazioni come facilitatori di discussioni autentiche e per la costruzione di relazioni. L'arte ha così stimolato il dialogo interrazziale e, per invitare alla discussione un pubblico più ampio di quello coinvolto nei laboratori, è stata anche realizzata un'esposizione pubblica dei lavori .

Coerentemente con questa finalità l'Arteterapia, e i processi creativi cui dà vita, si sono rivelati efficaci veicoli per coinvolgere anche persone esterne al progetto in modo fantasioso. Con questa consapevolezza Allen (2007a)¹⁴ ha portato avanti una pianificazione volta ad aumentare la consapevolezza sulle problematiche dei senzatetto, abbattere gli stereotipi su queste persone e sperimentare l'azione sociale basata sull'arte come mezzo per creare comunità ed esplorare un problema sociale. In questo caso gli individui coinvolti sono stati

¹² Allen, P. B. (2005). *Art is a spiritual path* (1st ed). Shambhala.

¹³ Lark, C. (2005). Using art as language in large group dialogues: The TREC Model. *Art Therapy: Journal of the American Art Therapy Association*, 22 (1), 24-31.

¹⁴ Allen, P. B. (2007a). Facing homelessness: A community mask making project. In F. F. Kaplan (Ed.), *Art therapy and social action*, (pp. 59-71), Philadelphia, PA: Jessica Kingsley.

portati in uno studio per dipingere e abbellire maschere di gesso che sono state modellate a partire dai volti di uomini e donne senzاتetto. Coloro che hanno accettato di partecipare hanno riflettuto sulle esperienze di vita delle persone di cui hanno scelto il volto.

Quasi 300 persone sono state coinvolte nella creazione, esposizione e vendita all'asta di oltre 100 maschere di garza di gesso che sono state create e abbellite in un laboratorio di comunità aperto. Ogni partecipante è stato intervistato e, nelle tre mostre che per l'occasione sono state realizzate in giro per la città, le vignette che raccoglievano le parole emerse da ogni incontro sono state affisse accanto a ogni maschera insieme a miti, luoghi comuni e storie sui senzاتetto .

Sia Lark che Allen forniscono esempi su come possa essere utile creare spazi di Arteterapia sia per coinvolgere gli utenti nel processo artistico sia per invitare altri individui a testimoniare vissuti e connettersi come mezzo per creare comunità.

Un'altra competenza utile alle persone a perseguire tale finalità risulta essere lo sviluppo di una coscienza critica. E' stato testimoniato che gli arteterapeuti possono utilizzare gli interventi artistici per facilitare tale acquisizione aiutando i loro utenti a decodificare contesti sociali più ampi e sviluppare la padronanza necessaria ad agire e produrre un cambiamento (Karcher, 2017)¹⁵. La coscienza critica che è anche e soprattutto un processo cognitivo che aiuta la persone a migliorare le loro capacità nel prendere decisioni cliniche, concerne la capacità di percepire l'oppressione sociale, politica ed economica.

Lo sviluppo della coscienza critica implica infatti il riconoscimento del legame tra trauma, oppressione, potere, privilegio e le disuguaglianze storiche radicate nelle relazioni sociali. Sottintende un processo di incentivazione della memoria, tramite immagini che possono essere contemporaneamente utili a visualizzare una ferita, collocarsi alla giusta distanza da esse e produrre in relazione a queste una risposta che favorisca il processo di elaborazione.

L'arte, oltre a ciò, aiuta a stimolare un senso di agentività. Un' esempio di progetto di arteterapia che ha evidenziato questa potenzialità è stato il programma Girl/Friends, in cui sono state utilizzate le arti multimediali per strutturare l'advocacy a favore di giovani ragazze afroamericane, e per affrontare e riconoscere insieme a loro i fattori sociali e storici che influenzano le loro esperienze. In risposta a ciò infine l'esperienza si proponeva di aiutare le utenti a sviluppare la consapevolezza dell'importanza della prevenzione del rischio sessuale.

15 Karcher, O. P. (2017). Sociopolitical Oppression, Trauma, and Healing: Moving Toward a Social Justice Art Therapy Framework. *Art Therapy*, 34(3), 123–128. <https://doi.org/10.1080/07421656.2017.1358024>

Tramite l'uso dell'arte quindi questo programma vuole sensibilizzare al tema della sicurezza sessuale giovani maschi e femmine, poiché risultava necessario aiutare a creare una cultura di sicurezza all'interno di questa comunità che in America è caratterizzata da una mancanza di risorse e un carente accesso a servizi e informazioni sanitarie culturalmente sensibili e di qualità. Ad esempio, l'uso del linguaggio artistico, il progetto, ha incoraggiato le ragazze a parlare della loro sessualità e a ridefinirla. Queste partecipanti sono arrivate a visualizzare l'impatto della violenza sessuale e della minaccia invisibile che questa ha sulle loro vite. Alla luce di questo progetto si è infatti visto come giovani e adulti possono lavorare per sradicare la violenza attraverso un'azione creativa e incentrata sulla consapevolezza (Gipson, Tillet, & Tillet, 2011)¹⁶.

Anche il progetto Clothesline raggruppa la comunità di donne vittime di violenza al fine di aumentare la consapevolezza dell'impatto della violenza e dell'abuso. Inoltre vuole onorare la forza delle vittime e continuare a fornire loro un'altra strada per rompere coraggiosamente il silenzio che spesso circonda la loro esperienza traumatica.

Queste persone, creano magliette destinate a ritrarre un'esperienza personale di violenza che induce la trasformazione delle autrici dal ruolo di vittima a quello di sopravvissuto. Infatti l'arteterapia risulta essere non solo uno strumento utile a strutturare una memoria e quindi ad essere un'attività utile ad affrontare il presente, ma è funzionale anche a valorizzare il passato.

La creazione di progetti artistici comunitari che coinvolgono le persone facendole lavorare insieme attraverso l'arte permette di visualizzare desideri culturali sia di memoria che di oblio anche sugli accadimenti inerenti alla storia. Ad esempio, rispetto agli avvenimenti della fine del ventesimo secolo i manufatti del Vietnam Memorial Wall e nell'AIDS Quilt ne sono un esempio. Junge (1999)¹⁷ sostiene infatti l'esistenza di una connessione tra la creazione di significati artistici a livello individuale e la loro amplificazione a livello collettivo. Questi contenuti possono assurgere alla funzione di potenti semi fertili utili alla guarigione della società a livello più ampio, ovvero alla sanazione di quei cosiddetti traumi intergenerazionali definiti come gli avvenimenti i cui esiti potrebbero riverberarsi sulle generazioni successive infliggendo loro il dramma di quanto subito e lasciandone un'impronta indelebile.

16 Gipson L., Tillet S., & Tillet, S.. (2011). A Culture of Safety: The Development of a Youth-Based Sexual Violence Prevention Program.

17 Borowsky Junge, M. (1999). Mourning, memory and life itself: The AIDS quilt and the Vietnam Veterans' Memorial Wall. *The Arts in Psychotherapy*, 26(3), 195–203. [https://doi.org/10.1016/S0197-4556\(99\)00007-6](https://doi.org/10.1016/S0197-4556(99)00007-6)

In conclusione le tipicità dell'arteterapia risultano essere utili alle pratiche di comunità alla luce della consapevolezza che gli esseri umani desiderano ardentemente riunirsi con molti altri e lasciare il proprio segno all'interno di una comunità. Creare, se fatto sotto una guida consapevole, è un'attività che da spazio al perseguimento di questo desiderio di riconoscimento. L'arte ha la potenzialità di fare visualizzare e ciò ha delle ripercussioni è fortemente trasformative all'interno di una comunità. Infatti, il processo di collaborazione con cui si lascia la propria impronta attraverso l'immagine, collega la persona alla comunità, e, attraverso la creazione di un significato, anche condiviso, e l'identificazione delle risorse esistenti sia personali che collettive, questo legame comune che si è stabilito con il sostegno dell'opera d'arte può continuare e rafforzarsi.

In questo modo l'arteterapeuta e la comunità diventano co-creatori di un'immagine che intesse un percorso che passa attraverso traumi e sofferenze, da modo di attribuire a queste un significato, in seguito lavora alla comprensione di questi eventi e alla generazione di un senso di speranza e cambiamento positivo. In accordo con quanto visto si può constatare che l'arteterapia può favorire il cambiamento sociale all'interno delle comunità. Per fare ciò sono risultati essere utili la sua capacità di aiutare a individuare e costruire significati condivisi, tramite l'uso di immagini e con il dialogo che si crea tra di esse.

In accordo con le scienze che si occupano di comunità gli arteterapeuti traggono beneficio da un'apertura a un approccio multidisciplinare in cui si ricercano le conoscenze e le tecniche di altre discipline . Infatti quando l'arteterapia si svolge all'interno di una rete di interdipendenza multidimensionale, quando agisce in modo creativo in complementarità con altre forze di cambiamento la sua capacità di effettuare la riconciliazione sociale e la trasformazione è ottimizzata.

Capitolo III

Arteterapia e Third Places: L'arteterapia come attività che può favorire lo sviluppo di Third Places

L'arteterapia è una disciplina che, alla luce delle caratteristiche descritte nel capitolo precedente, può generare le condizioni necessarie per la creazione di terzi spazi.

Questi luoghi infatti sono ambienti centrati sulla comunità, ovvero sull'aggregazione informale di persone accomunate dalla volontà di passare un tempo piacevole, e potenzialmente benefico.

L'arteterapia può essere uno strumento e un pretesto utile per creare queste condizioni.

Innanzitutto questa pratica si presta ad essere svolta in gruppo. Questa configurazione risulta infatti essere la più diffusa; ad esempio la maggior parte delle persone in Italia sperimenta l'arteterapia attraverso gruppi eterogenei che si incontrano durante attività di presentazione di progettualità più durature o attraverso esperienze dell'atelier aperto, ovvero situazioni in cui viene stabilita una fascia oraria all'interno della quale è possibile sperimentare l'attività creativa e in cui i partecipanti sono liberi di inserirsi e di allontanarsi in qualsiasi momento (2018, Della Cagnoletta, Mondino, Bolech)¹⁸.

E' utile ricordare che i terzi spazi sono ambienti che l'individuo usa per sentirsi parte di una comunità. L'arteterapia, nelle sue teorie di riferimento, vede ogni singolo essere umano come connesso con le altre persone, immerso nella natura di cui è parte, appartenente a una rete biologica, culturale e sociale, che lo forma, lo plasma e lo influenza e su cui egli retroagisce a sua volta modificandola. Risulta evidente infatti come l'ambiente esterno e il complesso di relazioni che l'individuo intesse siano attori fortemente considerati nelle proposte di questa disciplina. Questa visione che l'arteterapia propone, include al suo interno una propensione a considerare e agire per il benessere della comunità, la cui salute è anche una delle finalità che porta a mettere in evidenza l'importanza della creazione dei terzi spazi.

L'arteterapia infatti, può apportare incentivi importanti al buon funzionamento e alla creazione di terzi spazi, in relazione allo sviluppo delle caratteristiche principali che questi posseggono.

E' importante ricordare infatti che secondo Oldenburg (1989) le caratteristiche essenziali dei terzi spazi sono otto, ovvero che questi:

1. Sono territori neutri, dove non valgono le regole di casa e lavoro

¹⁸ Della Cagnoletta, M., Mondino, D., & Bolech, I. (2018). *Arte terapia nei gruppi: Strutture, strumenti e conduzione* (1a ed). Carocci Faber.

2. Sono luoghi al cui interno non esistono gerarchie tra i visitatori
3. Danno valore alla conversazione
4. Sono accessibili e progettati per essere “comodi” (sia strutturalmente, che economicamente che geograficamente)
5. Hanno i loro habitué
6. hanno un basso profilo
7. Creano un’atmosfera allegra
8. Possono essere considerati “casa ma lontano da casa”

Partendo dalla prima caratteristica possiamo osservare che un luogo neutro è un posto dove gli individui possono andare e venire a loro piacimento, in cui nessuno è padrone e nessuno è ospite. Questi posti sono per antonomasia spazi pubblici o luoghi di aggregazione sempre pubblici quali biblioteche e scuole. L’arteterapia si presta ad essere applicata anche in questi spazi poichè per essere attuabile necessita essenzialmente solo dei materiali artistici. Come sostiene Pamela Whitaker nel suo articolo “Art Therapy and Environment” (2017)¹⁹ “il setting dell’arteterapia non è rigido. Può essere un incontro, un avvenimento o una situazione in divenire. Può circondare e racchiudere come lo fa un’architettura, o essere un’esperienza all’aperto legata ai luoghi pubblici e alla vita quotidiana.”

Un esempio di questa possibilità sono le esperienze condotte dagli arteterapeuti Debra Kalmanowitz e Bobby Lloyds, che, nella loro pratica in contesti di emergenza e guerra in Bosnia, Croazia, Slovenia, Kosovo, Sud Africa e Nepal sono arrivati a teorizzare il concetto di Portable studio: secondo loro infatti non esiste contesto in cui questa disciplina non si possa proporre, ma con speranza, immaginazione e tramite il fare arte in presenza di altre persone che possano incentivare le persone a cooperare, si può realizzare uno studio estemporaneo di arteterapia.

Rispetto invece al secondo punto, ovvero all’assenza di gerarchie tra i partecipanti, è utile rifarsi a ciò che Oldenburg intende esprimendo questo concetto. Secondo l’autore infatti un luogo livellatore è per sua natura un luogo inclusivo. È accessibile al grande pubblico e non stabilisce criteri formali di adesione ed esclusione. L’arteterapia aderisce spontaneamente a queste caratteristiche poichè si rivolge a persone di tutte le età, in qualsiasi condizione psicofisica, e non richiede una competenza artistica di alcun genere.

¹⁹ Whitaker, P. (2017). Art Therapy and Environment (Art-thérapie et environnement). Canadian Art Therapy Association Journal, 30(1), 1–3. <https://doi.org/10.1080/08322473.2017.1338915>

Lo scopo principale che questa disciplina persegue è infatti essenzialmente quello di permettere alle persone di creare, e fornire loro uno strumento per esprimersi. Ciò non incentiva solo la comunicazione in generale, ma permette anche di includere in questa ricerca le persone con bisogni comunicativi complessi. In accordo con questo punto di vista la pratica dell'arteterapia può considerarsi come mezzo che avvalorata la comunicazione, comprendendo i materiali come linguaggio, creando spazio per l'espressione e sostenendo le espressioni in un contesto più ampio.

Il linguaggio verbale evidenzia molteplici dinamiche di potere, rispetto a quello artistico, occupa gerarchicamente nella società una posizione privilegiata del discorso verbale. Il lavoro degli arteterapeuti infatti include la negoziazione di queste dinamiche di potere per sostenere l'espressione degli utenti in un contesto sociale più ampio e tramite mezzi più vari.

Gli arteterapeuti sono consapevoli che al di fuori della pratica dell'arteterapia, le persone sono spesso emarginate a causa della loro posizione nella società, disabilità o esperienze stigmatizzanti. Per aiutare a contrastare questo, sono sostenitori della prospettiva del fare come espressione e mirano a smantellare le gerarchie che sorgono all'interno dei domini della salute e dell'arte.

L'arte, in questo caso, può servire come "lingua condivisa" e dato che la verbalizzazione è una forma dominante di comunicazione, i terapeuti lavorano per garantire che gli altri possano ricevere le espressioni create in terapia utilizzando un "linguaggio condiviso" per trasmettere le interazioni che avvengono. (Lazar 2018). In accordo con Lazar, nei laboratori illustrati nell'articolo "Making as Expression: Informing Design with People with Complex Communication Needs through Art Therapy"²⁰, viene messo in luce come sia risultato efficace specialmente per ciò che concerne la comunicabilità nel lavoro con differenti individui aventi disturbi del linguaggio, sensoriali o cognitivi e che hanno difficoltà ad esprimere e interagire con concetti astratti. Per queste persone aver modo di acquisire il linguaggio dei materiali, che conservano diverse caratteristiche multisensoriali all'interno di uno spazio sicuro per l'espressione è infatti una risorsa molto importante. In questo senso infatti questa disciplina aiuta a dare valore alla conversazione.

Per valutare se l'arteterapia può contribuire a rafforzare la quarta caratteristica che definisce un Third Place, ovvero che questo luogo è accessibile e comodo, bisogna partire dalla definizione di accessibilità che si configura come l'insieme delle caratteristiche

20 Lazar, A., Feuston, J. L., Edasis, C., & Piper, A. M. (2018). Making as Expression: Informing Design with People with Complex Communication Needs through Art Therapy. *Proceedings of the 2018 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems*, 1–16. <https://doi.org/10.1145/3173574.3173925>

ambientali, strutturali ed organizzative che, a prescindere dalla condizione della persona, consentono di usufruire di beni, luoghi e servizi. Il diritto all'accessibilità è strettamente connesso all'abbattimento di tutte le barriere, fisiche e non solo, che limitano o impediscono la piena inclusione delle persone con disabilità. L'arteterapia in particolare risulta uno strumento utile a abbattere le barriere non fisiche. Ad esempio nello studio condotto da Sara Holttum nel 2018, "Group art therapy: supporting social inclusion through an ancient practice?"²¹, le possibilità che questa disciplina offre di esprimere simbolicamente esperienze, connettersi con gli altri, dare una collocazione ai sentimenti confusi, essere giocosi e seguire una routine prestabilita con gli altri all'interno di un gruppo di utenza psichiatrica ha favorito l'interazione tra i partecipanti incentivando l'inclusione sociale, in particolare quando l'arteterapeuta si è chiaramente concentrato sui pensieri e sui sentimenti delle persone riguardo alle opere d'arte realizzate dai membri del gruppo. Gli studi che l'autrice dell'articolo ha proposto evidenziano che l'arteterapia di gruppo utilizza l'arte per simboleggiare le difficoltà e la trasformazione che si realizzano con il supporto degli altri, normalizzando così questo processo e includendo coloro che le stanno attraversando momenti complessi piuttosto che emarginarli.

Per ciò che concerne gli habitué, che è una delle caratteristiche che possiedono i Third Places, si possono osservare i dati raccolti nel progetto pilota "Atelier Sospeso", di cui si parlerà estesamente in seguito, che è un progetto di arteterapia configurato come open studio nella città di Bologna. A proposito della partecipazione all'attività si evidenzia che, per ciò che concerne gli appuntamenti del 2023, le persone che avevano già preso parte all'attività sono state rispettivamente il 22,7%, il 30%, e il 27,5% del totale di ogni appuntamento svolto. Questi dati mostrano una tendenza a ritornare a partecipare all'attività per coloro che l'hanno già sperimentata confermando la tendenza alla creazione di degli habitué rispetto all'esperienza di arteterapia proposta.

Oldenburg parla anche di "discrezione" del luogo, definendo i terzi spazi come "posti che non sono costruiti come tali" ma che "sono piuttosto, spazi costruiti per altri scopi che vengono "requisiti" da coloro che cercano un luogo dove potersi intrattenere in buona compagnia", è utile ricordare che molte metodologie, come quella del Portable Studio mostrata in precedenza, evidenziano come l'arteterapia sia una pratica attuabile ovunque, in qualsiasi luogo, mostrandosi in linea con questa caratteristica dei terzi spazi.

21 Holttum, S. (2018). Group art therapy: Supporting social inclusion through an ancient practice? *Mental Health and Social Inclusion*, 22(1), 6–12. <https://doi.org/10.1108/MHSI-12-2017-0051>

Come il luogo fisico non costituisce un potenziale limite per arteterapia, questa si mostra particolarmente proattiva nel realizzare un'atmosfera giocosa. L'aspetto ludico è infatti spesso catalizzato dal processo creativo. Esistono propriamente alcune attività che possono contribuire a realizzare tale clima, come l'uso dei materiali plastici (2020, Gavron)²², ma anche il clima generale creato da questa disciplina che è spesso informale e divertente. L'arteterapia infatti mira a costruire uno spazio giocoso immaginativo che favorisca esperienze sicure di cambiamento e sperimentazione. Per attestare tale potenzialità le risate che si possono ascoltare in tali sedute risultano essere le prime prove tangibili di tale atmosfera. (2020, Gavron).

Gli spazi temporanei che si vengono a creare in concomitanza a queste proposte si accordano bene con ciò che Oldenburg intende quando parla di "casa lontano da casa". In particolare egli parla di "ambiente congeniale" che ricrea la situazione di "sentirsi a casa", per fare ciò gli individui al suo interno devono sentirsi di potersi "rigenerare e rilassare".

Uno studio di Kaimal (2016)²³, può aiutare a comprendere come il fare arte aiuti proprio in questa funzione, in particolare questa ricerca ha dimostrato che la produzione artistica ha comportato un abbassamento statisticamente significativo dei livelli di cortisolo dei partecipanti. Infatti il cortisolo è un ormone glucocorticoide e uno dei marcatori di stress più significativo. La misurazione dei livelli di cortisolo è indicativa poichè aumenti dei livelli di tale ormone sono sintomo di una disfunzionale una risposta allo stress.

I partecipanti a questa ricerca oltre a un cambiamento di questi valori biologici hanno inoltre indicato che hanno trovato la sessione di creazione artistica rilassante, piacevole, utile per apprendere nuovi aspetti di sé e liberarsi dai vincoli quotidiani. Hanno anche espresso il desiderio di fare arte in futuro.

Alla luce di queste caratteristiche dell'arteterapia risulta appropriato e coerente pensare che questa disciplina possa entrare in supporto alla creazione di terzi spazi, così come sono stati teorizzati da Oldenburg. Realizzare incontri incentrati sull'uso dell'arte come strumento benefico permette infatti di costruire per tutti un territorio neutro, accessibile, che permetta anche a tutti di esprimersi, e realizzare forme più o meno convenzionali di conversazioni.

22 Snir, S., Gavron, T., Maor, Y., Haim, N., & Sharabany, R. (2020). Friends' Closeness and Intimacy From Adolescence to Adulthood: Art Captures Implicit Relational Representations in Joint Drawing: A Longitudinal Study. *Frontiers in Psychology*, 11, 2842. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2020.573140>

23 Kaimal, G., Ray, K., & Muniz, J. (2016). Reduction of Cortisol Levels and Participants' Responses Following Art Making. *Art Therapy*, 33(2), 74–80. <https://doi.org/10.1080/07421656.2016.1166832>

Questa pratica aiuta a dare nuova vita a luoghi già esistenti, creando un'atmosfera allegra e familiare.

Capitolo IV

Esperienze Realizzate: *Il Movimento Art Hives*

In questo capitolo descriveremo il movimento Art Hives, “gli alveari d’arte”, e parleremo di due esperienze esemplari di atelier di comunità che si sono sviluppate all’interno di questo movimento.

Nello specifico, Art Hives consta di un progetto innovativo di arteterapia a livello comunitario perché promuove la partecipazione attiva dei membri della comunità all’interno dei suoi spazi attraverso la creazione artistica. Incentivare la partecipazione è un obiettivo molto importante poiché questa è un principio fondamentale per i diritti umani ed è anche una condizione necessaria perché la cittadinanza democratica sia effettivamente garantita a tutti. Infatti all’interno di spazi come quelli che stiamo per descrivere si realizza una democrazia autentica.

Il nome "Art Hive", che in inglese significa “alveare d’arte”, è stato scelto perché è rappresentativo dell’idea di solidarietà che sta alla base del progetto, infatti lo spirito che guida questi spazi rievoca il modo in cui le api si sostengono e si aiutano a vicenda concorrendo al miglioramento e allo sviluppo del proprio alveare.

Per definirsi tale, però, un alveare deve essere popolato e proprio per questo motivo gli Art Hive vogliono essere raggiungibili da più gente possibile. Sono infatti luoghi accessibili a tutti e aperti allo scambio con l’esterno, che, come specificità, mettono a disposizione materiali e strumenti. Infatti, all’interno di questi luoghi, le persone sono incoraggiate a fare arte, aiutate anche dal fatto di poter contare sull’aiuto e l’interesse degli altri frequentatori e dei responsabili. E’ importante chiarificare a questo punto che la concezione di arte cui fanno riferimento gli Art Hives non è legata in nessun modo alla capacità tecnica o alla formazione artistica delle persone, l’arte qui è uno strumento per facilitare la partecipazione di individui di tutte le età e estrazione sociale. Poter svolgere queste attività, inoltre, è anche un modo per fare realizzare incontri autentici di collaborazione e scambio reciproco tra i frequentatori. Gli Art Hives sono perciò spazi inclusivi, accoglienti e accattivanti al cui interno si realizza un’esperienza condivisa e comunitaria attraverso la pratica artistica.

Il modello di Art Hives, infatti, si basa sull’idea che l’arte e la creatività siano una risorsa universale. L’uomo si esprime tramite il linguaggio artistico da sempre, e, all’interno della costruzione di ogni comunità risiede un seme di creatività che è stato necessario per pensarla e realizzarla. Dedicarsi alla creazione artistica, intesa come necessità comune, può promuovere il benessere individuale e collettivo.

Infatti all'interno di un Art Hive è possibile fruire di attività di arteterapia, che proprio come riporta il suo nome vuole essere uno strumento di cura. Secondo l'arteterapia, infatti i lavori artistici sono il mezzo per l'espressione e la comunicazione del mondo interno (emozioni, fantasie e pensieri) delle persone e offrono un luogo dove dare una forma visibile e condivisibile ai propri vissuti.

Quello che propone Art Hives, nello specifico, è un modello di arteterapia di comunità che presenta delle caratteristiche del third place (Oldenburg, 1990), ovvero un luogo di incontro e scambio informale tra le persone che non appartiene né alla loro sfera privata della casa, né a quella lavorativa. Gli Art Hives, nello specifico, sono spazi che articolano la definizione di third places nel significato più particolare di luoghi di pratica inclusiva dell'arte, dove il valore terapeutico e sociale delle attività creative viene testimoniato dalla condivisione e dallo scambio che si realizza tra le persone che lo frequentano. La pratica artistica diventa così un veicolo di coesione sociale e di valorizzazione della diversità. L'opera d'arte in un art Hive, infatti, diventa un segno del passaggio e dell'apporto di ciascun individuo alla comunità che è prezioso anche in quanto tale. Anche la pratica del rispetto reciproco e dell'addestramento alla gentilezza, promulgata all'interno di questi spazi trae le sue radici dal riconoscimento del fatto che tutti sono necessari per creare un cambiamento sociale. Secondo *Anatomy of Peace* (2006)²⁴ ogni momento è un'opportunità per scegliere la guerra o la pace. La seconda opzione non è sempre facile da percorrere a causa della complessità della costruzione di relazioni umane nell'unicità tipica di ogni essere umano, ma questa scelta impegnativa all'interno di un Art Hive viene valorizzata e condivisa.

In accordo con ciò detto finora, le realtà che si rifanno alla rete degli alveari d'arte riportano una serie di caratteristiche comuni che si possono ritrovare nella "Art Hives How to guide" realizzata dalla fondatrice del movimento Janis Timm-bottos e dalla collaboratrice Rachel Chainey. Questa guida è infatti stata ideata per poter fornire consigli utili a tutti i professionisti interessati a ricostruire esperienze simili a Art Hive all'interno della loro comunità per poter rispondere ai problemi della stessa in modo creativo.

- Nello specifico, sia che collochi in un luogo fisico o sia uno spazio temporaneo in un parco, all'interno di un festival, di una biblioteca, o di un'organizzazione della comunità locale i punti cardine che definiscono Un Art Hive sono che questo:
 - accoglie tutti come artisti e crede che fare arte sia un comportamento umano.

²⁴ Arbinger Institute, & Berrett-Koehler Publishers (A c. Di). (2006). *The anatomy of peace: Resolving the heart of conflict* (1st ed). Berrett-Koehler Publishers.

- individua i punti di forza e le capacità creative degli individui e delle comunità.
- promuove esperienze autodirette di creatività, apprendimento e condivisione delle competenze.
- incoraggia l'individuazione dei leader emergenti di tutte le età.
- garantisce un tipo di accesso gratuito o libero.
- condivide le risorse, inclusi i materiali artistici disponibili per il loro riuso creativo.
- incentiva la raccolta di dati provenienti da ricerche anche basate sull'arte.
- promuove lo scambio di conoscenze anche su modi di reperire finanziamenti e strategie di sviluppo economico.
- collabora con istituzioni scolastiche per promuovere la formazione e la ricerca partecipativa.
- crea le condizioni per diffondere semi di cambiamento sociale.

Nonostante queste caratteristiche comuni, ogni Art Hive è unico poichè è progettato per essere al servizio di una comunità che è un sistema complesso con delle caratteristiche specifiche. Proprio per questo motivo ogni Art Hive si differenzia dagli altri in modo da poter riflettere efficacemente le questioni uniche che vengono affrontate dalla comunità in cui si inserisce, così come le tradizioni che vengono celebrate da essa.

Anche a livello organizzativo, infatti, un Art Hives, è gestito da membri della comunità locale che collaborano sinergicamente con arteterapeuti professionisti. Inoltre, in questi spazi sono incentivati l'apprendimento e l'insegnamento tramite scambio di conoscenze a competenze, per cui ognuno mette a servizio della collettività le proprie risorse. Questo

assunto è fondamentale in quanto non solo garantisce la sopravvivenza e la crescita del progetto, ma, favorendo questo tipo di scambi e collaborazioni promuove un modello di solidarietà che si distanzia dalla beneficenza, che, invece, implicherebbe una fruizione passiva dello spazio da parte dei visitatori e una disparità di ruoli tra gestori e fruitori.

L'attività di questi spazi, però, non si limita all'offerta di laboratori aperti o workshop. Oltre a queste proposte vengono organizzati anche eventi, esposizioni e attività culturali che hanno tra gli obiettivi anche quelli di rispecchiare e dare così voce al contesto in cui si inseriscono e che quindi mirano a sensibilizzare la collettività su tematiche sociali quali, ad esempio, il disagio abitativo, le differenze socioeconomiche e le pratiche di comunità.

Gli Art Hives, infatti, sono una risorsa importante per i gruppi vulnerabili, come le persone senza fissa dimora e quelle che vivono in condizioni economiche svantaggiate o in isolamento sociale, poichè sono luoghi che parlano dell'esistenza dei gruppi marginalizzati

rispetto alla società, così facendo mettono in luce le problematiche esistenti e danno voce alle necessità dei più deboli. Inoltre, nel concreto, gli art Hives garantiscono anche ai più fragili, che solitamente avrebbero difficoltà a permetterselo, l'accesso ad attività culturali. Un Art Hives infatti, mette a disposizione di tutti e gratuitamente uno spazio protetto e accogliente, all'interno del quale, anche attraverso lo svolgimento di un'attività creativa, i frequentatori possono sentirsi valorizzati e coinvolti.

Per giungere a strutturarsi in tale modo questi progetti sono il risultato di una storia ormai trentennale.

Gli Art Hives, infatti, sono una iniziativa concepita negli Stati Uniti negli anni '90, a partire da un'idea di Janis Timm-Bottos, arteterapeuta che aveva individuato la potenzialità, in termini di impatto sociale positivo, derivante dal creare atelier artistici al servizio della comunità. Questa progettualità si era sviluppata in seguito agli esiti registrati grazie alla attività lavorativa che aveva svolto la Bottos stessa in un centro comunitario per i senzatetto ad Albuquerque. Il primo progetto propriamente denominato Art Hives, però, è stato fondato solo nel 2010 a Montreal e si è diffuso in diverse città del Nord America e del mondo.

Oggi Art Hives è un movimento globale, che consiste in una rete di spazi all'interno dei quali è possibile dedicarsi all'arte e accedere a servizi di arteterapia, e che, inoltre, che aiuta le persone e le realtà interessate ad avviare studi artistici al servizio della comunità condividendo, con queste, una metodologia.

Per ciò che concerne l'utilità di questi spazi per la comunità, i promotori di Art Hives si sono impegnati a portare avanti parallelamente indagini e ricerche volto a indagare più profondamente le reali implicazioni di queste progettualità.

L'efficacia di Art Hives come intervento di arteterapia comunitaria è infatti stata dimostrata attraverso diversi studi scientifici. In particolare l'articolo "Constructing Creative Community"²⁵ di Janis Timm-Bottos evidenzia come gli Art Hives possano contribuire a promuovere l'inclusione sociale, la partecipazione attiva e la riduzione dell'isolamento attraverso l'espressione creativa e il lavoro di gruppo. Inoltre l'articolo rileva che, offrendo un ambiente di apprendimento non formale, si può migliorare la fiducia in sé stessi e la capacità di risoluzione dei problemi dei partecipanti. Il testo conclude affermando che gli Art Hives possono essere spazi efficaci per migliorare il benessere psicologico e sociale dei frequentatori e per costruire comunità creative e inclusive (2006, Timm-Bottos).

25 Timm-Bottos, J. (2006). Constructing Creative Community: Reviving Health and Justice Through Community Arts. *Canadian Art Therapy Association Journal*, 19(2), 12-26. <https://doi.org/10.1080/08322473.2006.11432285>

In ultima analisi, Art Hives rappresenta, laddove si realizza, un'importante risorsa comunitaria che promuove l'inclusione sociale e la partecipazione attiva dei membri della comunità tramite la creazione di arte in forma collaborativa con gli altri membri della comunità. La sua efficacia come intervento di arteterapia comunitario è stata ampiamente documentata e perciò rappresenta una promettente possibilità per migliorare il benessere psicologico e sociale delle persone.

Come descrive efficacemente il sito web del progetto, gli Art Hives sono come "giardini dove è possibile rinnovare, rigenerare e diffondere semi di cambiamento sociale".

In seguito illustreremo più estesamente due di queste esperienze.

La Ruche d'Art (Montreal)

La Ruche d'art, che significa "alveare d'arte in francese, è il nome di un Art Hive.

La Ruche d'Art è infatti un progetto di arteterapia di comunità che si svolge a St. Henri, un quartiere popolare della città di Montreal, in Canada. Il progetto è stato fondato nel 2010 a partire da un gruppo di artisti e arteterapeuti, con l'obiettivo di dare vita a uno spazio in cui le persone potessero esplorare la propria creatività e connettersi con gli altri.

La Ruche d'Art consiste in un spazio fisico che offre attività di Open Studio di arteterapia e workshop a persone di tutte le età, a prescindere dalle loro competenze artistiche.

Per "Open Studio" si intende un intervento di arteterapia in cui "ciascun partecipante lavora da solo", quindi a contatto con se stesso e il proprio immaginario, "ma in gruppo", e quindi nell'interazione con altri (2009, Luzzatto)²⁶. Questo metodo incoraggia a un "libero processo di formazione di immagini" (2009, Luzzatto) senza fornire indicazioni rigide a proposito dei temi da trattare. Anche i workshop, sono guidati da arteterapeuti professionisti e sono progettati per incoraggiare la libera espressione, la comunicazione e la collaborazione tra i partecipanti.

In accordo con i valori che la Ruchè d'art porta avanti, l'accesso allo spazio è gratuito e aperto a tutti coloro che risiedono nella zona circostante, in particolare cerca di raggiungere chi si trova in una situazione di fragilità o di isolamento sociale e offrirgli una possibilità alternativa e accessibile. Gli orari di apertura dello spazio variano a seconda della stagione. Oggi, questo è accessibile un giorno alla settimana per un tempo di tre ore. La Ruchè d'art si contraddistingue dagli altri Art Hives per essere stato il primo spazio dedicato all'arteterapia,

²⁶ Caboara Luzzatto, P. (2018). Arte terapia: Una guida al lavoro simbolico per l'espressione e l'elaborazione del mondo interno. Cittadella.

di comunità ad essere collocato all'interno dell'Università. In particolare dell'università Concordia di Montreal, fungendo così anche da punto di incontro tra gli studenti di questa istituzione e la comunità locale. In questo spazio che nonostante ciò si mantiene neutrale e inclusivo, tutti questi attori ritrovano un luogo sicuro dove poter avvicinarsi alle arti e alle terapie creative, dove poter sviluppare idee e ricevere un'educazione artistica.

Inoltre, come tipico degli Art Hives, la Ruche d'Art organizza eventi pubblici, come mostre d'arte e performance, per promuovere l'inclusione, e creare momenti di incontro e di sensibilizzazione, fornendo un tipo di cultura accessibile.

Il progetto, infatti, si basa sull'idea che l'arte può essere utilizzata come strumento per promuovere la salute mentale e il benessere delle persone, nonché per creare comunità più forti e connesse.

In accordo con queste convinzioni, i risultati della ricerca svolta su questo progetto confermano che questo tipo di spazi, definiti come "Third Places", possono svolgere un ruolo importante nell'educazione e nell'empowerment delle persone, soprattutto di quelle che altrimenti potrebbero avere difficoltà ad accedere alla cultura e a strumenti di benessere psicosociale. Gli autori evidenziano come La Ruche d'Art sia stata in grado di fornire un ambiente di apprendimento innovativo, dove i partecipanti hanno avuto la possibilità di sperimentare e sviluppare nuove competenze artistiche, sociali e personali (2015, Timm-Bottos)²⁷.

La Ruche d'Art ha quindi avuto un impatto significativo sulla comunità di Sant'Henri, in particolare sulle persone che vivono in una condizione di maggiore vulnerabilità.

Il progetto ha infatti ricevuto il sostegno di diversi enti pubblici e privati e continua a espandersi per raggiungere un pubblico sempre più ampio.

Artstreet (Albuquerque)

ArtStreet è il nome del progetto pilota facente parte della rete degli Art Hives.

Artstreet infatti è il nome di un atelier di arteterapia di comunità situato ad Albuquerque, in New Mexico. Questo, è stato fondato nel 1994 da Janis Timm Bottos. Il suo obiettivo è sempre stato quello di fornire alla cittadinanza un posto dove poter fare arte insieme e, così facendo di offrire un luogo utile alle persone per rafforzare un senso comunità e aumentare la consapevolezza sui temi del disagio abitativo e dell'emarginazione sociale.

27 Timm-Bottos, J., & Reilly, R. C. (2015). Learning in Third Spaces: Community Art Studio as Storefront University Classroom. *American Journal of Community Psychology*, 55(1), 102–114. <https://doi.org/10.1007/s10464-014-9688-5>

La convinzione che sostiene il progetto, infatti, è che la costruzione della comunità cominci quando le persone si sentono al sicuro all'interno di essa, e quando si sentono importanti per gli altri. Ciò si realizza creando delle relazioni tra le persone e gli spazi stessi, per fare ciò il medium che tiene assieme il gruppo eterogeneo di frequentatori di Artstreet all'interno di quello specifico luogo è l'uso dei materiali artistici.

Artstreet è infatti un posto volutamente accogliente dove le persone di diverse estrazioni sociali e economiche possono fare arte insieme e creare così una comunità più solida. Si è infatti potuto osservare che quando le persone creano assieme, attraverso la condivisione delle loro immagini, hanno modo di mostrare la loro visione del mondo e, tramite lo scambio che naturalmente si genera, si promuove un senso di accettazione tra queste diverse idee.

Per favorire la partecipazione a queste attività è importante sottolineare che all'interno di ArtStreet i vari materiali artistici e gli strumenti sono messi a disposizione gratuitamente. Lo spazio è aperto sei ore al giorno, due giorni alla settimana, e accoglie circa 25-30 partecipanti ad ogni seduta, l'80% dei quali sono senza fissa dimora o a rischio di esserlo.

Lo studio è anche spazioso, ed è un “riparo sicuro” per i suoi frequentatori, perché le attività creative che si svolgono al suo interno sono supervisionate da arteterapeuti professionisti in grado di assistere le persone che sono in cerca di consigli.

Inoltre, Artstreet organizza esposizioni artistiche stagionali per sensibilizzare la comunità, promuovere attività culturali e un senso di speranza tra i partecipanti. Ad esempio, Recycled Heart, inaugurata nel 2020, è stata una temporanea, in cui le opere esposte derivavano da un riutilizzo creativo di ciò che le persone avevano trovato lungo la strada. Il messaggio che voleva condividere all'esterno era di speranza attraverso la metafora della possibilità di trasformazione, secondo cui, anche dagli scarti si può generare nuova bellezza. Con queste attività ArtStreet dà spazio alle prospettive uniche degli artisti, creativi e resilienti, che operano al suo interno.

Il progetto Artstreet, in particolare, ha dimostrato l'importanza dell'arte come strumento di inclusione sociale e di sviluppo personale. Inoltre, ha messo in luce come l'arte possa creare un senso di comunità tra persone di diverse estrazioni e generare un ambiente in cui tutti possono esprimersi liberamente.

Capitolo V

Atelier Sospeso: *Cicloatelier Itinerante di Arteterapia per la comunità*

Il progetto Atelier Sospeso, che muove un CicloAtelier di Arteterapia di Comunità è il nome di un laboratorio di comunità di arteterapia che nasce nel 2022 nella città di Bologna.

Il progetto è sostenuto e portato avanti dall'APS Atelier Sospeso, un'associazione di Promozione Sociale nata nel 2022 a Bologna.

Il Cicloatelier, consiste in una bicicletta cargo, progettata ad hoc per trasportare materiali artistici e trasformarsi, aprendosi, in un grande tavolo che sia stazionabile nelle location prescelte. Atelier Sospeso è quindi un Atelier artistico itinerante di comunità capace di ospitare laboratori aperti temporanei di arteterapia in giro per la città di Bologna spostandosi sulle ruote di una bicicletta cargo.

L'idea alla base del progetto è quella di offrire ai cittadini un spazio in cui potersi esprimere e incontrare, anche su un piano creativo. Atelier Sospeso non è però frutto di una pianificazione isolata. L'esperienza pilota da cui si è sviluppata l'idea del CicloAtelier è "Caffè Sospeso", che è il nome di un laboratorio di arteterapia che veniva condotto all'interno dei bar di Bologna, seguendo la metodologia dell'open studio.

Quest'ultimo progetto, nello specifico, si era avviato nel 2017 ed era stato ideato e condotto da un gruppo di arteterapeute in formazione presso la scuola Art Therapy Italiana. L'esperienza di Caffè Sospeso si è però interrotta nel 2020 a causa della pandemia Covid-19, da questa limitazione è infatti nata la consapevolezza di dover realizzare un atelier che non fosse vincolato a uno spazio fisico privato, ma che si potesse collocare in dei luoghi che non sarebbero mai stati chiusi, ovvero gli spazi pubblici.

Atelier Sospeso, oggi, è soprattutto un progetto itinerante che si tiene ogni ultima domenica del mese, da aprile a ottobre e che prevede la realizzazione di laboratori aperti, accessibili e gratuiti di arteterapia. Questi appuntamenti a cadenza mensile hanno la durata di 3 ore. Ogni data della rassegna si svolge in un quartiere diverso della città e segue la modalità Open studio.

Per open studio ci riferiamo a un intervento di arteterapia non direttivo che si fonda sul modello teorizzato da Paola Luzzatto: si tratta di un intervento "in cui ciascun partecipante è solo - ma in gruppo", è uno spazio libero in cui ognuno può sviluppare le proprie capacità

immaginative e creative, esprimere pensieri ed emozioni, essere visto e riconosciuto (2009, Luzzatto)²⁸.

Le location prestabilite per la realizzazione dell'Open studio vengono raggiunte direttamente pedalando con il CicloAtelier. I luoghi scelti per lo stazionamento del cargobike sono per lo più spazi pubblici come piazze, giardini, mercati e luoghi di aggregazione all'aperto ma anche realtà territoriali che si sono dimostrate sensibili e interessate all'iniziativa. Questa scelta è motivata dal desiderio di offrire tale proposta anche ai quartieri più periferici e permettere alle persone di scoprire aree insolite della città proprio grazie alla presenza di questa attività. Infatti, rientra tra gli obiettivi del progetto quello di invitare le persone che hanno l'interesse a partecipare all'open studio di arteterapia a spostarsi per la città con il cicloatelier, e, in questo modo, di fare conoscere ai frequentatori dello spazio anche le aree e le comunità della città che non sono soliti frequentare.

Quando si realizza, "Atelier Sospeso", da vita a uno spazio temporaneo livellatore e accessibile. Infatti al suo "interno" avviene l'incontro tra diverse persone. Inoltre, visto che viene offerta ai partecipanti la possibilità di fare arte, il progetto invita le persone a soffermarsi e favorisce lo scambio tra i partecipanti. Quando queste dinamiche si realizzano aiutano a costruire un senso di comunità. Infatti nei suoi momenti di "apertura" sia l'atelier stesso, sia i materiali artistici che trasporta sono a disposizione di tutti. La partecipazione a questo spazio è libera e volontaria e non sono richieste capacità artistiche.

L'attività svolta dal progetto è inoltre, accessibile a persone di tutte le età in qualsiasi condizione psicofisica poiché si svolge in luoghi pubblici, come piazze e giardini progettati per accogliere tutta la cittadinanza. La presenza di arteterapeute professioniste che guidano l'attività permette a tutti di essere indirizzati nella scelta di cosa rappresentare e seguiti nel vivere un'esperienza artistica gradevole. Per queste caratteristiche "Atelier Sospeso" concorre alla realizzazione di Third places temporanei, quegli spazi sociali teorizzati da Oldenburg.

Infatti il contesto in cui si inserisce il progetto atelier sospeso è quello cittadino. Il "Cicloatelier di Comunità Atelier Sospeso" si muove nella città metropolitana di Bologna. Secondo gli ultimi studi, il capoluogo di questa regione ha 863.898 abitanti e le principali problematiche che i suoi riportano sono di carattere socio-sanitario ed economico. Infatti dalle più recenti indagini realizzate dall'amministrazione locale risulta che il 38% degli

²⁸ Caboara Luzzatto, P. (2018). Arte terapia: Una guida al lavoro simbolico per l'espressione e l'elaborazione del mondo interno. Cittadella.

abitanti della Città metropolitana di Bologna dichiara di arrivare alla fine del mese con qualche o grande difficoltà.

La quota di coloro che lamentano problemi legati al proprio stato di salute (in particolare di coloro che dichiarano di stare male o molto male) è pari al 6,7%.

E' stato inoltre riportato che a Bologna, laddove si concentrano difficoltà economica, povertà educativa, disagio e solitudine, ci si ammala di più. E si fa anche più fatica ad accedere ai servizi sociali e sanitari.

Ci sono aree della città, ad esempio, dove il diabete è fino al 40% più diffuso, o dove le malattie cardiovascolari superano del 25% la media cittadina, o quelle psichiatriche del 30%. Questi posti non si collocano in un'unico quartiere ma in diverse zone di tutta la città.

In queste zone più fragili infatti si rileva anche "elevato tasso di conflittualità sociale". Le aree metropolitane teatro di queste condizioni sono spesso quelle con una forte presenza di alloggi popolari, con pochi spazi di aggregazione a libera fruizione, che soffrono di "forte isolamento" e di un "senso diffuso di stigma anche territoriale" .

Bologna, infatti, in questo momento storico, dimostra il bisogno di avere un'amministrazione, un apparato associativo e delle politiche sanitarie e sociali che abbiano l'intenzione di ripensare al concetto stesso di salute non come assenza di malattia, ma come promozione di ciò che fa stare bene le persone; inoltre richiede di ripensare a un sistema sanitario e di assistenza che fornisca servizi e figure di prossimità.

La città è cresciuta negli ultimi anni, ma si è anche allargata la forbice delle questioni sociali arrivando a mettere in evidenza il bisogno di fornire servizi di supporto adeguati a chi vive in condizioni di fragilità.

All'interno di questo contesto il progetto "Atelier Sospeso: Cicloatelier di Arteterapia di comunità" si configura come un'esperienza che va incontro alle persone. Infatti è un progetto itinerante: un'esperienza in grado di andare proprio laddove le persone sono più fragili e hanno la possibilità di usufruire meno dei servizi.

Infatti, la partecipazione al laboratorio è libera, sia in senso economico che di tempo, in questo modo chiunque partecipi si può sentire responsabile della sopravvivenza e dello sviluppo della progettualità. Il frequentatore è così incentivato a sentirsi coinvolto, ma anche autodeterminato nella possibilità di scegliere autonomamente e secondo le proprie possibilità in che misura e in che modo collaborare ad Atelier Sospeso.

L'atelier accoglie tutte le persone che incontra in un'ottica di costruzione di comunità anche perché è progettato per essere accessibile a tutti.

Come mission, vuole offrire alle persone la possibilità di prendersi un momento di cura e benessere per se stessi, con gli altri, attraverso il creare con i materiali artistici. Proprio questo senso il progetto del CicloAtelier itinerante di arteterapia offre un servizio di welfare sociale alla cittadinanza di Bologna.

Nello specifico mira a intercettare le persone più e meno fragili elargendo un servizio di arteterapia di comunità con una modalità di prossimità, ovvero andando incontro alle persone.

E' però anche importante ricordare che un aspetto determinante per creare continuità all'esperienza e per incentivare e favorire la partecipazione è quello della comunicazione. Prima di ogni data viene infatti realizzata una campagna tramite social e newsletter coinvolgendo e ampliando la rete di associazioni e realtà che potrebbero suggerire ai loro beneficiari di prendere parte all'esperienza.

Risultati

Nel 2022 si sono rilevati dati relativi alla partecipazione tramite un questionario in 5 incontri su 7 che sono stati realizzati. In questo feedback è richiesto alle persone di rispondere alle seguenti domande prima di accedere all'esperienza. I questionari sono anonimi e vengono consegnati su un supporto cartaceo che viene poi ritirato immediatamente dopo la sua compilazione che avviene al momento dell'ingresso nell'esperienza.

“Ciao, Benvenuto ad Atelier Sospeso, uno spazio di comunità itinerante dove potrai sperimentare l'arteterapia, ti chiediamo di rispondere a poche domande anonime, per aiutarci a migliorare sempre il nostro progetto.

- Quanti anni hai ? E' la prima volta che prendi parte ad Atelier Sospeso ?
- Se è la prima volta, cosa ti aspetti da questa attività ?
- Se non è la prima volta che partecipi, a quanti appuntamenti di Atelier Sospeso hai partecipato? “

2022

Dati

Da Giugno a Ottobre 2022, si sono realizzati cinque appuntamenti del CicloAtelier ciascuno in un quartiere diverso della città. Hanno partecipato 199 persone, con un'età

Età partecipanti 2022

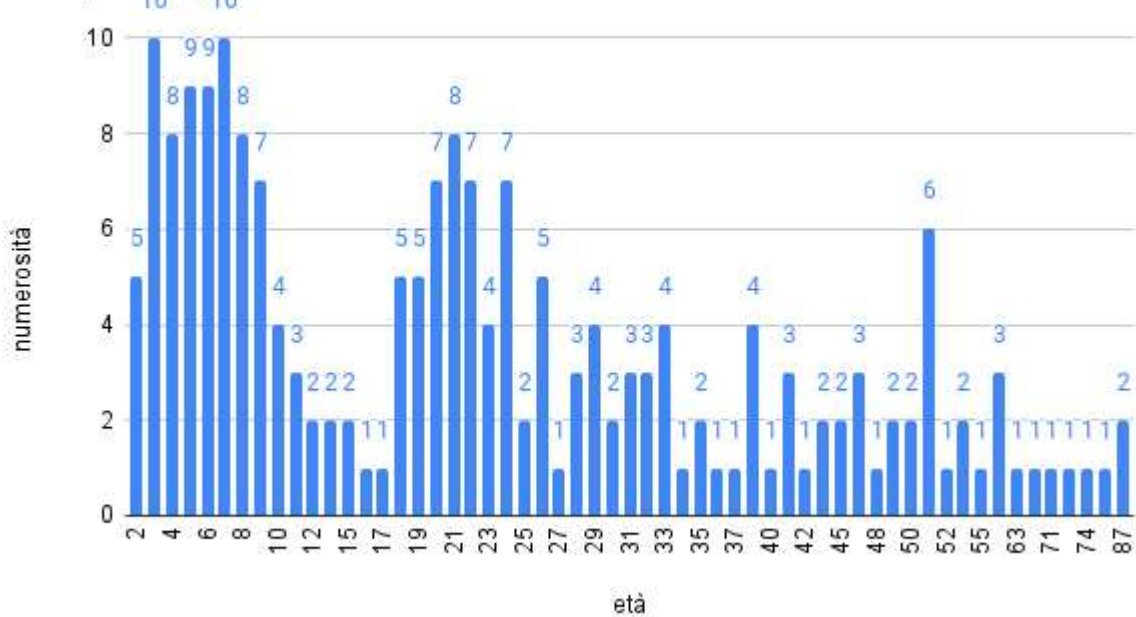


Grafico di distribuzione dell'età dei partecipanti ad Atelier Sospeso 2022

compresa tra i due e gli 87 anni. L'età media dei partecipanti è 23 anni, e la metà dei partecipanti totali ha meno di 21 anni.

In questi cinque incontri 186 persone hanno partecipato per la prima volta. Cinque persone hanno partecipato ad almeno due incontri.

è la prima volta che partecipi (2022) ?

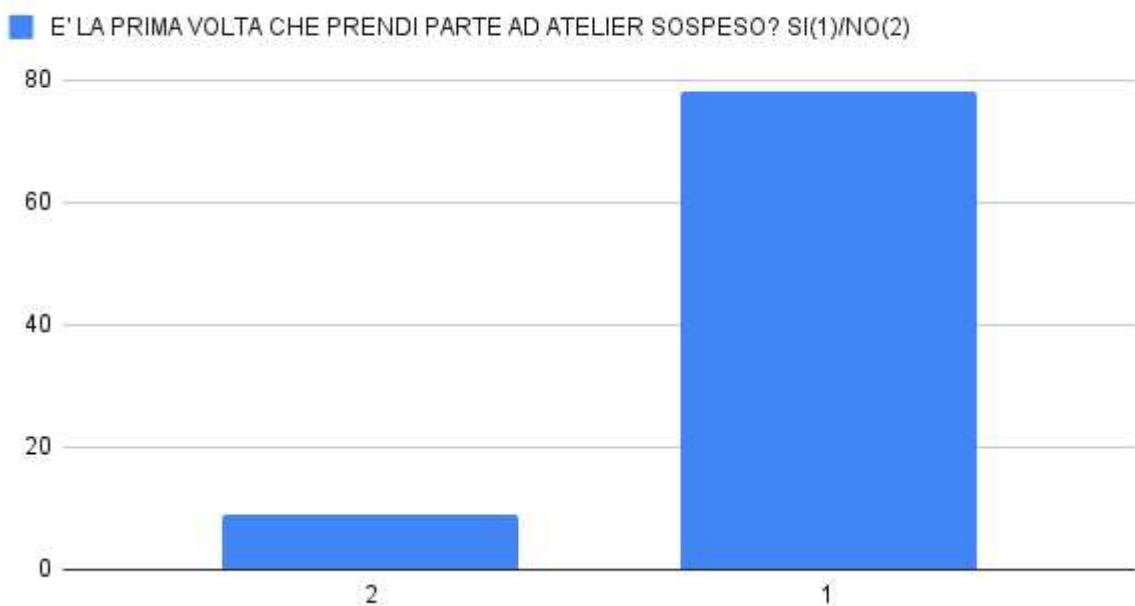


Grafico della tipologia partecipazione ad Atelier Sospeso 2022

Aspettative

Grazie alla wordcloud realizzata è emerso che le aspettative più frequenti che le persone ripongono nei confronti del cicloatelier di comunità sono quelle di divertirsi, imparare, rilassarsi e stimolare la creatività.



Wordcloud delle Aspettative dei partecipanti all'attività di Atelier Sospeso 2022

In un solo incontro nell'anno 2022, quello del 16 ottobre, è stato somministrato e raccolto un questionario di valutazione finale sull'esperienza. Anche questo è anonimo e viene consegnato alla persona nel momento in cui si accinge a esporre la sua opera nel luogo pubblico in cui si realizza il cicloAtelier.


Viene consegnato dall'arteterapeuta che si occupa dell'ultima fase dell'esperienza e contiene le domande - Cosa ti è piaciuto di più dell'esperienza? Cosa ti è piaciuto di meno?

Inoltre viene richiesto di “Mettere una croce sulla faccia che meglio rappresenta l’esperienza” attraverso una scala Wong-Baker FACES²⁹:

Cosa ti è piaciuto di più?

Cosa ti è piaciuto di meno?

Mettere una croce sulla faccia che meglio rappresenta l’esperienza:



Esempio di questionario di Valutazione finale dell’attività di Atelier Sospeso

Nell’ultimo incontro realizzato ad ottobre 2023 i risultati emersi dalla valutazione finale illustrano che il totale delle 32 interviste raccolte ha valutato l’esperienza con il massimo del punteggio nella scala FACES.

2023

Dati

Dall’inizio del 2023, si sono realizzati 3 incontri nei quali sono stati raccolti questionari sia all’inizio che alla fine dell’esperienza.

I partecipanti totali sono stati 63, con età che vanno dai 2 agli 88 anni. L’età media dei frequentatori è stato 27 anni, la metà delle persone che hanno partecipato risultavano avere meno di 25 anni.

Di queste persone solo 47 prendevano parte all’esperienza per la prima volta e sette persone avevano già partecipato almeno a un’altro incontro della rassegna.

29 Garra, G., Singer, A. J., Taira, B. R., Chohan, J., Cardoz, H., Chisena, E., & Thode, H. C. (2010). Validation of the Wong-Baker FACES Pain Rating Scale in Pediatric Emergency Department Patients. *Academic Emergency Medicine*, 17(1), 50–54. <https://doi.org/10.1111/j.1553-2712.2009.00620.x>

Età partecipanti 2023

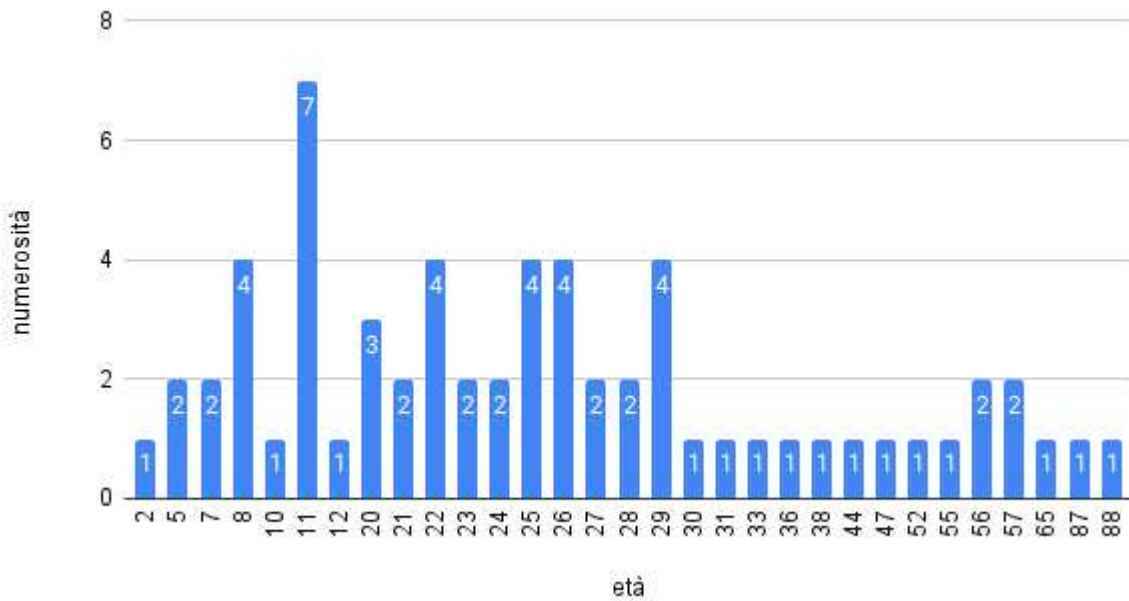


Grafico della distribuzione delle età dei partecipanti ad Atelier Sospeso 2023

Istogramma di Persone che hanno partecipato all'atelier nel 2023

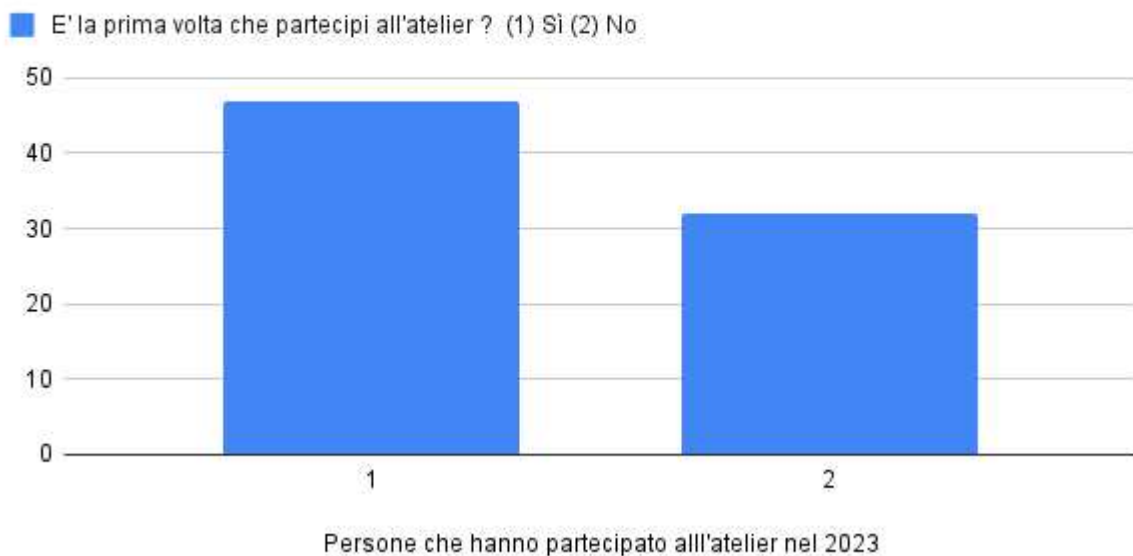


Grafico della tipologia partecipazione ad Atelier Sospeso 2023

Per ciò che concerne le aspettative, si può vedere attraverso la Wordcloud che le persone affrontavano l'esperienza con l'idea di disegnare, ma anche divertirsi e anche di sviluppare la creatività.



Wordcloud delle Aspettative dei partecipanti all'attività di Atelier Sospeso 2023

Per ciò che concerne la valutazione finale, la totalità dei 35 questionari raccolti valuta l'esperienza con il massimo punteggio di apprezzamento nella scala FACES.

Le cose che sono state apprezzate di più, a livello di frequenza di risposta, risultano essere state: dipingere, disegnare, l'atmosfera e lo stare all'aperto.

Le cose che non sono state apprezzate il paragone che le persone hanno avvertito e le loro aspettative non corrisposte sulla riuscita dell'opera d'arte.



Wordcloud degli aspetti che sono stati maggiormente apprezzati dell'esperienza 2023



Wordcloud degli Aspetti che sono stati apprezzati di meno durante le esperienze di Atelier Sospeso 2023

In conclusione, complessivamente in otto incontri realizzati, il progetto “Atelier Sospeso” ha incontrato 234 persone, delle quali 12, che corrispondono a un 5% dei partecipanti, sono ritornate, anche più volte. Il Cicloatelier ha attraversato 5 quartieri diversi di Bologna, intercettando ogni volta bisogni espressivi diversi. Questi bisogni sono stati resi noti alla popolazione tramite i canali social di Instagram e Facebook, che raggiungono rispettivamente 559 e 1015 account. Quando è stata fornita la possibilità di valutare con una scala faces l’espressione che corrispondeva alla percezione personale rispetto al laboratorio, questa ha sempre ottenuto il punteggio di maggior valore, all’unanimità.

Con questi dati risulta evidente il potenziale impatto che il progetto “Atelier Sospeso” può avere nella città di Bologna. Inoltre risulta evidente come tale idea sia stata accolta dai cittadini. In futuro si auspica di lavorare per ottenere lo stesso riconoscimento da parte delle autorità e dare una maggiore stabilità al progetto.



Conclusioni

In conclusione è importante ricordare le domande numerose domande che hanno mosso l'interesse a sviluppare questa tesi e condividere esplicitamente le risposte che sono state elaborate grazie alla stesura di questo elaborato. Innanzitutto ci si è chiesti "Cosa sono i Terzi Spazi?", ma anche "Quali sono le condizioni che si realizzano durante attività di arteterapia di comunità che favoriscono la creazione di Terzi Spazi?". Questi due interrogativi però erano funzionali a trovare una risposta alla domanda fondante che ha guidato l'elaborazione di questa tesi, ovvero: "Esistono esperienze professionali che possano dimostrare che i laboratori di arteterapia di comunità facilitano creazione di terzi spazi nella società contemporanea?"

Per rispondere a questi interrogativi ci si è avvalsi principalmente della ricerca bibliografica basata sulla rassegna della letteratura esistente, e, nel caso del progetto "Atelier Sospeso", realizzato a Bologna, si sono analizzate le risposte ottenute da dei questionari anonimi forniti ai partecipanti dell'attività.

I risultati che abbiamo raccolto tramite la stesura di questo elaborato suggeriscono che i terzi spazi sono luoghi che favoriscono il benessere delle persone consentendole di mettere da parte le preoccupazioni e godersi semplicemente la compagnia e le conversazioni che le circondano (2010, Bernhardt)³⁰. È emerso anche che organizzare e offrire attività all'interno dei Third Places è l'aspetto che favorisce maggiormente l'interazione sociale attiva, perché la promozione e l'offerta di servizi incoraggiano le persone a soffermarsi (2010, Bernhardt). È proprio all'interno di questa dimensione di socialità che, nell'analisi presentata, è emersa la potenzialità delle attività di arteterapia di comunità per la realizzazione di terzi spazi.

Infatti, è stato constatato come l'arteterapia di comunità abbia la potenzialità di supportare la creazione di terzi spazi così come sono stati teorizzati da Oldenburg (1989). Infatti realizzare incontri incentrati sull'uso dell'arte come strumento terapeutico permette di costruire per tutti un territorio neutro, accessibile, capace di offrire alle persone la possibilità di esprimersi e realizzare forme più o meno convenzionali di conversazioni. Questa pratica artistica, infatti, ha mostrato di riuscire a dare nuova vita a luoghi già esistenti, creando un'atmosfera allegra e familiare.

I progetti esposti hanno infatti dato sostegno a questa tesi. Gli Art Hives, nello specifico, sono stati inquadrati come spazi che hanno declinato la definizione di Third Places nel

30 Bernhardt, A., & Stoll, L. (2010). Creating Third Places. Downtown economics. <https://fyi.extension.wisc.edu/downtowneconomics/files/2012/07/creating-third-places.pdf>

significato più particolare di “luoghi di pratica inclusiva dell'arte”. All'interno di queste realtà, infatti, si è dimostrato come il valore terapeutico e sociale delle attività creative venga costantemente testimoniato dalla condivisione e dallo scambio che si realizza tra le persone che lo frequentano. La pratica artistica è risultata essere così un veicolo di coesione sociale e di valorizzazione della diversità. L'opera d'arte in un Art Hive, infatti, diventa un segno del passaggio e dell'apporto di ciascun individuo alla comunità che è prezioso anche in quanto tale.

L'arteterapia di comunità si è quindi dimostrata un'attività utile a dare vita a Third Places.

Il principale problema riscontrato attraverso questa analisi, però, risiede nel fatto che l'importanza di questi luoghi non è ancora stata riconosciuta.

Questi spazi, capaci di incentivare la formazione di legami tra le persone, e favorire la creazione di una vita comunitaria non sono ancora stati oggetto di interesse da parte delle autorità. La scarsa attenzione che è stata prestata ai benefici legati ai Third Place è testimoniata dal fatto che le loro caratteristiche non siano state ancora praticamente descritte in questa epoca, nonostante sia proprio ora che questi luoghi risultino essere così necessari. I Third Places infatti possono essere un rimedio delle persone per lo stress, la solitudine e l'alienazione. Nonostante ciò è stato complesso trovare qualche autore che, con le sue indagini, abbia reso giustizia a questi luoghi di ritrovo dove la comunità è più viva e in cui le persone sono più se stesse.

Molti terzi posti fisici si stanno perdendo man mano che sempre più persone trasferiscono le loro interazioni sociali nel digitale.

Anche laddove queste realtà sociali raccoglierebbero i risultati più significativi, ovvero nei quartieri periferici e più problematici l'importanza dei terzi luoghi è trascurata.

Alla luce di questa analisi infatti crediamo che una rete più forte di terzi luoghi collocati sia nelle città che nelle periferie potrebbe aiutare a costruire i collegamenti sociali ed economici necessari per uscire dalla povertà.

Gli accorgimenti necessari per realizzare questi ambienti sono semplici e poco costosi, basterebbe assicurare la realizzazione di attività e possibilità svariate, cui le persone abbiano voglia di partecipare. Sarebbe importante accertare la raggiungibilità di queste aree tramite le linee di autobus e i comodi punti di sosta. Tecnologie quali il Wi-Fi gratuito hanno la potenzialità di trasformare molti luoghi in punti di incontro e ritrovo per persone di diverse

età. Anche piccole modifiche al design degli spazi pubblici potrebbero incoraggiare l'interazione tra gruppi che altrimenti non avrebbero modo di incontrarsi.

Prima di tutto ciò, però, risulta necessario attivarsi per conoscere e intercettare le richieste della propria comunità. Il modo migliore per raggiungere questo obiettivo è fare un inventario dei terzi posti della propria comunità e farli valutare dai membri stessi affinché questi sviluppino una visione sull'esistente. I terzi posti hanno elementi che devono essere visti e sentiti e che risultano più efficaci se vissuti di persona, proprio per tale ragione è utile valorizzare i luoghi esistenti. Sviluppare attività interessanti e politiche di gestione che consentano ai fruitori di soffermarsi può intercettare una base di utenti significativamente più ampia. L'arteterapia di comunità è risultata una di queste.

Concludendo l'intento di questo elaborato è quello di costituire un l'incentivo a dare nuova attenzione a questi fondamentali spazi, perchè ovunque si trovi, un Third Place è una componente fondamentale e duratura, di una comunità di successo e vivibile. Come sosteneva Bernhardt infatti "Cosa attrae di più le persone, a quanto pare, sono le altre persone."



Bibliografia

- Allen, P. B. (2005). *Art is a spiritual path* (1st ed). Shambhala.
- Arbinger Institute, & Berrett-Koehler Publishers (A c. Di). (2006). *The anatomy of peace: Resolving the heart of conflict* (1st ed). Berrett-Koehler Publishers.
- Bernhardt, A., & Stoll, L. (2010). *Creating Third Places*. Downtown economics. <https://fyi.extension.wisc.edu/downtowneconomics/files/2012/07/creating-third-places.pdf>
- Borowsky Junge, M. (1999). Mourning, memory and life itself: The AIDS quilt and the Vietnam Veterans' Memorial Wall. *The Arts in Psychotherapy*, 26(3), 195–203. [https://doi.org/10.1016/S0197-4556\(99\)00007-6](https://doi.org/10.1016/S0197-4556(99)00007-6)
- BVA Doxa. (2022). Indagine sulla qualità della vita dei/delle cittadini/e del Comune di Bologna e della Città Metropolitana 2022.
- Caboara Luzzatto, P. (2018). *Arte terapia: Una guida al lavoro simbolico per l'espressione e l'elaborazione del mondo interno*. Cittadella.
- Camp, B. H. (s.d.). A study of third place: benefits of shared leisure practices in public gathering places.
- Della Cagnoletta, M. (2010). *Arte terapia: La prospettiva psicodinamica* (1. ed). Carocci Faber.
- Della Cagnoletta, M., Mondino, D., & Bolech, I. (2018). *Arte terapia nei gruppi: Strutture, strumenti e conduzione* (1a ed). Carocci Faber.
- DelliCarpini, E. (2020). Breaking Bars: Community-Based Art Therapy Mural Project. *Art Therapy*, 37(4), 185–193. <https://doi.org/10.1080/07421656.2020.1824561>
- Garra, G., Singer, A. J., Taira, B. R., Chohan, J., Cardoz, H., Chisena, E., & Thode, H. C. (2010). Validation of the Wong-Baker FACES Pain Rating Scale in Pediatric Emergency Department Patients. *Academic Emergency Medicine*, 17(1), 50–54. <https://doi.org/10.1111/j.1553-2712.2009.00620.x>
- Goleman, D. (2012). *Intelligenza emotiva*. Rizzoli.
- Holttum, S. (2018). Group art therapy: Supporting social inclusion through an ancient practice? *Mental Health and Social Inclusion*, 22(1), 6–12. <https://doi.org/10.1108/MHSI-12-2017-0051>
- Interazione Sociale. (s.d.). In *Treccani delle Scienze sociali*. https://www.treccani.it/enciclopedia/interazione-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

Junge, M. B. (2008). *Mourning, memory, and life itself: Essays by an art therapist*. C.C. Thomas Publisher.

Kaimal, G., Ray, K., & Muniz, J. (2016). Reduction of Cortisol Levels and Participants' Responses Following Art Making. *Art Therapy, 33*(2), 74–80. <https://doi.org/10.1080/07421656.2016.1166832>

Karcher, O. P. (2017). Sociopolitical Oppression, Trauma, and Healing: Moving Toward a Social Justice Art Therapy Framework. *Art Therapy, 34*(3), 123–128. <https://doi.org/10.1080/07421656.2017.1358024>

Kramer, K., & Gawlick, M. (2003). *Martin Buber's I and thou: Practicing living dialogue*. Paulist Press.

Lark, C. (2005). Using Art as Language in Large Group Dialogues: The TRECsm Model. *Art Therapy: Journal of the American Art Therapy Association, 22*(1), 24–31.

Lark, C. V. (2005). Using Art as Language in Large Group Dialogues: The TRECsm Model. *Art Therapy, 22*(1), 24–31. <https://doi.org/10.1080/07421656.2005.10129458>

Laverack, G. (2005). *Public health: Power, empowerment and professional practice*. Palgrave Macmillan.

Lazar, A., Feuston, J. L., Edasis, C., & Piper, A. M. (2018). Making as Expression: Informing Design with People with Complex Communication Needs through Art Therapy. *Proceedings of the 2018 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems*, 1–16. <https://doi.org/10.1145/3173574.3173925>

Leah Gipson, Scheherazade Tillet, & Salamishah Tillet. (2011). *A Culture of Safety: The Development of a Youth-Based Sexual Violence Prevention Program*.

Malchiodi, C. A. (A c. Di). (2003). *Handbook of art therapy*. Guilford Press.

Mannarini, T. (2016). *Senso di comunità: Come e perché i legami contano*. McGraw-Hill education.

Miles, M. (1997). *Art, space and the city: Public art and urban futures*. Routledge.

Oldenburg, R. (1989). *The great good place: Cafés, coffee shops, community centers, beauty parlors, general stores, bars, hangouts, and how they get you through the day* (1st ed). Paragon House.

Oldenburg, R. (A c. Di). (2001). *Celebrating the third place: Inspiring stories about the «great good places» at the heart of our communities*. Marlowe & Co.

Ottemiller, D. D., & Awais, Y. J. (2016). A Model for Art Therapists in Community-Based Practice. *Art Therapy*, 33(3), 144–150. <https://doi.org/10.1080/07421656.2016.1199245>

Pat B. Allen. (2007). FACING HOMELESSNESS A Community Mask-Making Project. *Art therapy and social action*, 59–71.

Ray Oldenburg. (2008). *Project for Public Spaces*. <https://www.pps.org/article/roldenburg>

Redazione. (2023, gennaio 23). La mappa della salute a Bologna: Ecco quali le zone con maggiori «svantaggi sociali». *Bologna Today*. <https://www.bolognatoday.it/cronaca/salute-disuguaglianza-servizi-sanitari-quartieri-bologna.html>

Rubin, J. A. (A c. Di). (2016). Approaches to art therapy: Theory and technique (Third editon). Routledge.

Santinello, M., Vieno, A., & Lenzi, M. (2018). *Fondamenti di psicologia di comunità* (2. ed). Il mulino.

Snir, S., Gavron, T., Maor, Y., Haim, N., & Sharabany, R. (2020). Friends' Closeness and Intimacy From Adolescence to Adulthood: Art Captures Implicit Relational Representations in Joint Drawing: A Longitudinal Study. *Frontiers in Psychology*, 11, 2842. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2020.573140>

Stuart M. Butler, & Carmen Diaz. (s.d.). "Third places" as community builders. *Brookings*.

Timm-Bottos, J. (1995). ArtStreet: Joining Community through Art. *Art Therapy*, 12(3), 184–187. <https://doi.org/10.1080/07421656.1995.10759157>

Timm-Bottos, J. (2006). Constructing Creative Community: Reviving Health and Justice Through Community Arts. *Canadian Art Therapy Association Journal*, 19(2), 12–26. <https://doi.org/10.1080/08322473.2006.11432285>

Timm-Bottos, J., & Reilly, R. C. (2015). Learning in Third Spaces: Community Art Studio as Storefront University Classroom. *American Journal of Community Psychology*, 55(1), 102–114. <https://doi.org/10.1007/s10464-014-9688-5>

Whitaker, P. (2017). Art Therapy and Environment (Art-thérapie et environnement). *Canadian Art Therapy Association Journal*, 30(1), 1–3. <https://doi.org/10.1080/08322473.2017.1338915>